

## TORNATA DEL 7 AGOSTO 1870

• PRESIDENZA CASATI.

**Sommario** — Sunto di petizioni — Omaggio — Congedo — Risposta del Ministro di Finanze alla interpellanza del Senatore Costantini — Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari — Discorso del Senatore Marliani — Dichiarazioni del Ministro di Finanze — Chiusura della discussione generale — Discussione degli Allegati annessi al progetto di legge — Istanza del Senatore Sagredo sull'Allegato A, a cui rispondono il Senatore Menabrea e il Ministro delle Finanze — Approvazione dell'Allegato A — Osservazioni e proposta di un ordine del giorno del Senatore Giustinian sull'art. 3° dell'Allegato B — Risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione dell'Allegato B, dell'ordine del giorno del Senatore Giustinian, e degli Allegati C e E — Mozione del Senatore Caccia, approvata — Approvazione degli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 dell'Allegato F — Istanza del Senatore Ginori-Lisci sull'art. 8 — Risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione degli art. 8 e 9 — Istanza del Senatore Ginori-Lisci sull'art. 10, cui risponde il Ministro delle Finanze — Approvazione dell'art. 10 ed ultimo dell'Allegato E — Istanza del Senatore Sagredo sull'art. 1 dell'Allegato G, a cui rispondono il Ministro delle Finanze e il Senatore Pallieri — Approvazione degli art. 1, 2, 3. — Osservazione del Senatore Lausi all'articolo 4, a cui rispondono il Ministro delle Finanze ed il Senatore Pallieri — Approvazione dell'art. 4 ed ultimo dell'Allegato G e della Tariffa annessa — Mozione d'ordine del Senatore Vacca — Dichiarazioni e proposte del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Senatore Imperiali e proposta del Senatore Capponi, approvata — Approvazione dell'Allegato H.

La seduta è aperta a ore 2 3/4.

È presente il Ministro delle Finanze, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e i Ministri degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario Manzoni T.* legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Legge quindi il seguente sunto di petizioni:

N. 4453. La Camera di Commercio ed Arti di Napoli, fa adesione al voto emesso da quella di Genova perchè l'esercizio delle ferrovie Liguri e quello delle linee della Spezia, Pisa, Pistoia a Firenze, sia concesso ad una Società italiana, anzichè a quella delle ferrovie dell'Alta Italia.

N. 4454. Il Consiglio Comunale di Marsala, domanda che vengano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sul riordinamento del notariato.

Fa omaggio al Senato:

Il Prefetto di Perugia degli *Atti di quel Consiglio provinciale.*

L'onorevole Senatore De Vincenzi chiede il congedo di un mese, che gli viene dal Senato accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione generale del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ministro delle Finanze.** Nella penultima seduta del Senato, l'onorevole Senatore Costantini m'interpellò intorno alla questione dei depositi spettanti alla Venezia da restituirsi dal Governo austriaco. Ho promesso di dargli i raggugli desiderati, e sono qui, se il Senato crede, a dire due parole per mantenere l'impegno.

Posso dunque dichiarare che di regola il Governo austriaco non contesta di dovere la restituzione di codesti depositi; ma siccome vi sono parecchie altre questioni pendenti, il Governo austriaco crede di non poter procedere alla restituzione di essi se non si viene ad una convenzione che accomodi tutte queste faccende.

Ora, le trattative hanno durato lunga pezza senza che si potesse venire ad un accordo, imperocchè sopra alcuni punti, che sono estranei alla specialità della restituzione dei depositi, erano rimaste delle divergenze.

Quindi è che il Governo ha creduto di richiamare gli atti a Firenze onde riprendere le cose ad esame.

Io confido che quanto prima saranno riprese le trattative, e condotte a termine con una convenzione, la quale tronchi le difficoltà insorte. In allora potrà avvenire la restituzione dei depositi, come desidera l'onorevole Costantini, e con lui desiderano tutte le provincie che sonograndemente interessate in questa questione.

Spero che questi ragguagli generali possano soddisfare l'onorevole interpellante, e ch'egli converrà meco che sarebbe inopportuno l'entrare in particolari sopra le gravi divergenze che hanno condotto a protrarre la sistemazione di questa faccenda.

Senatore **Costantini**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Costantini**. Ringrazio il signor Ministro di queste dichiarazioni e spero che le nuove pratiche produrranno l'effetto sì vivamente desiderato.

**Presidente**. L'ordine del giorno, come diceva, porta il seguito della discussione generale della legge sui provvedimenti finanziari.

Siccome il signor Senatore Marliani ha male ad una gamba, credo che il Senato gli permetterà di parlare rimanendo seduto.

(*Segni d'adesione.*)

La parola è al Senatore Marliani.

Senatore **Marliani**. Signori Senatori,

La discussione dei provvedimenti finanziari si apre in Senato quando la questione ha già ricevuto una sanzione inappellabile.

Riprenderne l'esame sarebbe sprecare il tempo, abusare della vostra pazienza, sarebbe un vero tedio per l'uditorio ed una fatica improba per l'oratore, l'uno e l'altro senza il menomo vantaggio per la cosa pubblica, lascio dunque i dettagli della questione finanziaria, ed entro in materia sulla questione di principii sempre utile a promuovere.

Quando l'onorevole Sella prese per la terza volta il Ministero delle Finanze, ed, appena installato, sospese per due mesi i lavori parlamentari, confesso che mi venne fatto di aprire il cuore alla più grata speranza; non misi in dubbio che quando l'egregio ingegnere, che nel 1864 faceva la pubblica confessione di essersi incaricato nel 1862 del Ministero delle Finanze senza avere la minima cognizione di sì complicata azienda, domandava la sospensione delle sedute del Parlamento, era collo scopo di riunire, condensare in un piano di vasto concetto i tesori dei suoi studi, i frutti della sua acquistata esperienza, e presentare al Parlamento, all'Italia, al mondo il *laborum* della redenzione delle nostre finanze con mezzi che solo scaturiscono dal cervello di grandi uomini di Stato,

quando sono chiamati a ristaurare le finanze di una nazione, ed anche soltanto per arrivare, come noi, al pareggio di un bilancio squilibrato. Così fece Sir Roberto Peel, quando presentò il suo piano di pareggio al Parlamento inglese nella seduta dell'11 maggio 1842.

Indicibile è stato il mio stupore ed il mio cordoglio, nel leggere i provvedimenti che l'onorevole Sella presenta. Dirò l'effetto che ho provato leggendo il testo di questi provvedimenti. Non se ne abbia a male l'onorevole Sella, ma nel suo voluminoso lavoro non ho potuto scorgere una scintilla di genio, non un ardito pensiero, non un solo concetto grande, energico; non ho veduto che la relazione di un modesto e prudente intendente, a un signorotto spensierato che si trova in cattive acque. Signor Padrone, direbbe l'intendente, il dissesto c'è, e grande, economie sono volute dai casi nostri. Ecco, sulla cucina potremo levare tanto, tanto sulle scuderie, licenzieremo tre o quattro persone di servizio, sopra i lumi si può fare una qualche economia, così sulle legna dei camini; la signora spenderà tanto meno pel suo vestiario. Il signor Padrone farà giudizio, lascerà i suoi palchi di teatro e non giuocherà; neppure con questi risparmi arriveremo a coprire il dissesto; si chiama il Salamone o l'Isacco che ci fa un prestito dandogli in garanzia alcuni dei bei quadri della galleria, vendiamo qualche argento, e così arriveremo alla fin dell'anno, e Iddio poi provvederà.

Non so se fra l'intendente e l'usuraio giunsero a coprire il disavanzo del signorotto, come ignoro se l'onorevole Sella arriverà al suo pareggio con mezzi così omeopatici e volgari: ne dubito assai. Ciò di cui sono certo pur troppo è che con siffatti mezzi non si sono mai salvate le finanze di uno Stato, almeno non ne conosco un solo esempio; ora per difendere la mia similitudine devo confessare che mi è stata ispirata da uno de' magnifici *Speeches* di Gladstone.

In quello che pronunziò in un *meeting* a Manchester il 17 luglio 1865, parlò di questo sistema di dettagli, e lo chiamò degno di un *maggiordomo*; poi spiegava splendidamente quanto diverse dovevano essere le idee del Ministro di una grande nazione; egli lo vuole sempre superiore agli espedienti di un giorno, abbracciando in un vasto piano tutte le risorse ed i bisogni della nazione, propendendo sempre a quanto può essere di sollievo alle classi povere ed operose. Non potevo ispirarmi meglio nel mio discorsetto dell'intendente che dal maggiordomo di Gladstone perchè Gladstone è il sommo maestro alla di cui scuola dobbiamo ricorrere quanti ci occupiamo di finanze; le sue belle esposizioni contengono i principii nuovi che formano l'odierno sistema che regge la finanza dell'Inghilterra e la prosperità di questa deve essere un potente incoraggiamento a seguirne i precetti che l'hanno creata.

Strana condizione di questa nostra Italia; terra classica d'ogni sorta d'ingegno; in questi ultimi tempi ha difettato di un uomo superiore che abbia saputo ca-

pire e svolgere gl'istinti generosi degli Italiani. Dopo Cavour, l'Italia silenziosa e mesta, non ha più udita una voce che con patriottica autorità l'abbia chiamata a correre colla sua mirabile spontaneità a compiere i suoi alti dèstini, e però quella risurrezione più miracolosa di un popolo che dà saggio di una grandezza di carattere forse senza esempio negli annali del mondo. Egli scuote il più abietto dispotismo dello straniero e di una mala Signoria, tremenda prova, senza un grave disordine; con impareggiabile senno si costituisce popolo libero senza una reazione contro un odioso passato: non una sola vendetta premeditata contro la tirannia spenta, non una violazione tumultuaria delle leggi, non una offesa alla maestà popolare del Re e del Parlamento. Questo popolo tipo della ubbidienza, va incontro ai sacrifici che gli possono esser chiesti ed accetta senza serio disturbo quanti gli ne vengono imposti: contemplate quell'esercito, quella marina, tipi di tutte le virtù civili e militari. Ricordatevi che quando l'onorevole Sella chiese come provvedimento finanziario l'anticipazione di un anno della prediale, con nobile slancio di abnegazione le province si offerirono di pagare per i loro amministrati mancando persino alle regole prudenti di credito; rammentatevi che fra i tanti prestiti fatti, ve ne fu uno proposto, credo, dall'onorevole Sella, nel quale furono offerti capitali che superavano di molte volte la somma che il Ministro aveva riservata ai sottoscrittori italiani, prova che il Ministro non conosceva bene la forza elastica del capitale nazionale nè il patriottismo de' capitalisti italiani.

Grande, nobile e sventurata Italia!

Io forse mi faccio una patriottica illusione, ma questa regge sempre in me a dispetto di tanti disinganni, e rimango persuaso che se un grande Ministro, od un Parlamento, con fede ardente nella sua sublime missione di fare e consolidare una Italia energica e prospera, avessero fatto appello alla magnanimità del popolo italiano, esso avrebbe risposto con patriottico entusiasmo, ed il male che ci sovrasta non esisterebbe, e su questa convinzione ho qualche cosa di simpatico con un pensiero dell'onorevole Sella espresso sotto un'altra forma, cioè che se nel 1862 si fosse fatto uno sforzo possente, il male non sarebbe andato crescendo: solamente domanderei all'onorevole Sella, perchè essendo egli Ministro non tenti di realizzare siffatto pensiero che crede giusto, o perchè come Deputato non ne ha fatto la mozione.

Ma volete che il popolo nostro, ragionatore esimio, benchè di natura pratica, si scaldi d'entusiasmo, quando per la sua rigenerazione gli proponete tutte le anticaglie finanziarie che andate a prendere nell'archivio delle leggi, scartate dalle Nazioni che le avevano adottate? Come mai avete potuto credere che una Nazione giovane, vigorosa, accetterebbe con passione le misure finanziarie, che sapeva essere state messe da banda in altre Nazioni, come cattive e nocive alla

loro proprietà? Inventate una legge alla quale date il nome di tassa sulla *ricchezza mobile*, ed andate a colpire il bracciante di una tassa di lire due, cioè la sua sussistenza di un giorno? Vera beffa dell'*income tax* che si ferma davanti le 5000 lire di reddito, e se questa tassa è pessima nella sua essenza, nella sua esecuzione deve essere qualche cosa di mostruoso, se ne devo giudicare dai casi miei, io, più che modesto contribuente ho avuto da dibattermi col fisco in tre casi diversi, ed ho avuto sempre ragione.

Ebbene, Signori, l'*income tax* in Inghilterra, malgrado i suoi favolosi risultati, non ha mai potuto ottenere diritto di cittadinanza, e dopo i dieci anni di esistenza normale che ottenne sir Robert Peel dal Parlamento inglese nel 1842 l'*income tax* è concesso anno per anno.

Sarà forse il vostro macinato che otterrà accettazione nazionale? Tassa ovunque esecrata ove ha esistito, è stata ripudiata ovunque; ma la vostra legge fiancheggiata da una novità tutta moderna, dal contatore, non sarà da questo giocarello rasa nè più produttiva, nè meno vessatoria: confesso che il controllo di una tassa pecuniaria affidato ad un ordigno meccanico, mi pare un'idea strana. Chi dice ordigno meccanico dice cosa soggetta ad essere guastata, e più che mai quando è applicata ad un mulino; quando poi il controllato ha interesse a guastarlo, è una invenzione che chi ha cognizione di un mulino e di mugnai, non saprà mai accettare; io per il primo lo so, perchè è materia della quale me ne intendo per averne fatto lunga pratica.

In quanto all'altro concetto della Regia cointeressata nulla ho da aggiungere a quanto dissi allorchando quella funesta legge fu presentata e votata, mantenendo per 15 anni lo stolto monopolio del tabacco, avanzo della tirannia amministrativa, incontrata dall'ignoranza, sostenuta dalla funesta passione del privilegio, abbandonata da tutti i Governi che hanno conosciuto i veri interessi del paese che reggono.

Ma nell'Italia rigenerata sembra che i Ministri che ha avuto, abbiano voluto a gara, dal 1861 in poi, fare dell'Italia un *musaeum* di leggi ove si potessero ritrovare in pratica tutte quelle leggi che la scienza, l'esperienza ed il buon senso hanno ovunque ripudiato, Ministri e Parlamento hanno fatto della nuova organizzazione una Pompei legislativa, ma altresì per arrivarvi si passa per la via dei sepolcri, cioè fra la ricchezza mobile, il corso forzoso, i prestiti con premi, la Regia, e tutte le angosce e le miserie di un tesoro esausto, mercè i tanti errori amministrativi che si sono commessi.

Il pareggio è stato il *desideratum* ideale di tutti i Ministri delle finanze e dei Parlamenti dal 1860 in qua, ma per realizzarlo non v'è stata una grande differenza ne' mezzi di raggiungerlo: nuove contribuzioni, od aumento di quelle esistenti, poi imprestiti sotto una forma od un'altra. Con questo sistema si è creato anno per anno un disavanzo, anzichè arrivare al pa-

reggio; ma poichè di pareggio e di disavanzo parlo, mi sembra utile di cercarne le cause, e di considerare i risultati con animo tranquillo e mente serena; un'analisi così fatta da chi avesse più di me voce autorevole, dovrebbe ottenere plauso.

Due mi sembrano le cause principali di questo dissesto finanziario; la prima la naturale inesperienza dei Parlamenti e dei Ministri che hanno dirette le finanze, la seconda il contagio irresistibile che ha strascinato Ministri e Parlamento a fare delle spese fuori d'ogni proporzione colle risorse del paese.

L'esperienza non è il patrimonio che la gioventù sa meglio mettere a profitto. L'Italia, fatta nazione dal 1860, non aveva avuto una scuola d'uomini preparati all'amministrazione di una grande nazione. Gli uomini studiosi di quell'epoca ebbero per maestri i dottrinari di Francia, ed ognuno sa ove i dottrinari l'hanno condotta; in politica, in amministrazione, non ebbero mai che velleità, sia di libertà, sia di progresso; mai e poi mai un pensiero generoso e grande. I discepoli italiani sono stati fedeli alla dottrina dei loro maestri francesi.

Una sola guida capace ebbe l'Italia, e questa il cielo la rapì a' primi passi inoltrati nella nuova e difficile carriera, e questo genio ci diceva che per fare l'Italia bisogna pagare e pagare molto, ma non sprecare un centesimo. Egli mancò, e quanti milioni e quanti disgraziatamente si sono sprecati!! Ma questo spreco ognuno lo rimpiange. Ebbene, siccome l'ingegno italiano non è mai stato lungo tempo in ritardo, e che la sua natura è anzi precoce, l'Italia può essere certa che fra la gioventù odierna, si troveranno genii preclari che sapranno dare un indirizzo vigoroso ed intelligente all'amministrazione della casa pubblica, questo è un tesoro ancora ignoto, ma sul quale la patria può fare assegnamento certo, anche a breve scadenza.

La seconda causa è stato il contagio universale di fare delle spese superiori alle risorse presenti della nazione, colpa della quale tutti siamo responsabili, Paese, Governo e Parlamento: ma questo risultato di un errore nazionale, potevasi evitare? materialmente, sì, moralmente era ben difficile, che nel 1860 e l'anni seguenti l'Italia nel bollore della sua providenziale emancipazione, non avesse quella arditezza giovanile; la gioventù ha delle sublimi aspirazioni non sempre ragionevoli: l'Italia godeva da sibarita le delizie della sua risurrezione, e pensò che avendo conquistata la sua nazionalità, tutto le era facile per assicurarla e svilupparla. Ricca d'immaginazione e di volontà indomita, sognò che era anche ricca di mezzi pecuniarii, e volle improvvisare ad un tempo eserciti formidabili, flotte numerose, una interminabile linea di chilometri di ferrovie; improntitudine generosa e imprudente; a frenarla mancò la mano moderatrice. Il male è grande perchè questi slanci dell'irreflessione hanno avuto per risultato prestiti onerosi ed il servizio dell'interesse del de-

bito pubblico è la piaga sanguinolenta delle nostre finanze: il bilancio attivo è schiacciato dal peso del nostro debito.

Fatta questa breve analisi delle cause del male, e rivelato questo nella sua lamentevole verità, vi è forse da darsi alla disperazione? No, e mille volte no: l'Italia deve, anzichè lasciarsi abbattere, considerare con volto sereno il suo bilancio passivo col fermo ed energico proposito di andarlo scemando d'anno in anno sino all'estinzione d'ogni passività de' suoi bilanci superiori all'attivo. Un popolo può sempre estinguere i debiti che sbilanciano le sue risorse e distruggono il suo credito dentro e fuori: 30 anni fa il debito dell'Inghilterra assorbiva i 3/5 del suo bilancio. Coll'amore al lavoro che pur troppo non è ancora la passione degli Italiani, coll'ingegno e coll'intelligenza che ha a dovizia, con generosi sacrificii momentanei ed economie ben ragionate, un popolo che ha il sentimento dell'onore e della dignità, ha ben presto livellato le sue spese e le sue entrate: che l'Italia non si allarmi soverchiamente del debito che ha imprudentemente contratto, e poi abbia una fede cieca nella ristaurazione delle sue finanze e la certezza di cancellare non solo dalla sua mente, ma anche dalla fraseologia italiana una parola faticosa che si va buccinando e che non voglio pronunziare, tanto mi sembra indegna di questo augusto Consesso, dell'Italia e di noi tutti.

Pagare e pagare religiosamente i grossi debiti è la base del credito.

Il Barone Louis diceva in pieno Consiglio di Stato all'Imperatore Napoleone che uno Stato che vuole avere credito deve pagare tutto ciò che deve e persino le sue stoltezze, e ciò in un'occasione in cui l'Imperatore voleva che si respingessero certi crediti contro lo Stato: questo grande finanziere che sotto la ristaurazione fu poi uno de' fondatori del Credito in Francia, mandato da Napoleone in Olanda per la liquidazione del debito olandese, ne fece una che apparve onerosissima a Napoleone, che disse al liquidatore, *mi volete rovinare.*

« Non è certo il mio proposito, rispose l'onesto finanziere, nessun Governo va in rovina, pagando i suoi debiti; un giorno o l'altro V. M. può avere bisogno di ricorrere al credito: ebbene V. M. non lo può fondare senza riconoscere colla più rigorosa lealtà e giustizia tutti i crediti legittimi contro lo Stato. »

Il passato, col suo imprudente sistema di spese sproporzionate, alle risorse nazionali, ci ha creato uno stato di crisi che collima con una situazione pericolosa; pure se questo duro insegnamento può indurci al fermo proposito di cangiare strada, non avremmo pagata troppo cara la lezione che ci avrà ricondotto alla careggiata dell'ordine amministrativo dal quale eravamo devianti tutti, Parlamento e Governo, il primo più ancora del secondo: quante volte, e ve ne ricorderete, o Signori, i ministri hanno proposto delle

economie che le Commissioni della Camera hanno respinte? e per non ricordarne che il più recente esempio, l'onorevole Sella aveva cancellata la spesa dei maggiori assegni, economia, al mio parere, giusta, equa e sensata, la Commissione della Camera ha ristabilito la spesa, e fatto almeno strano, il Ministro accettò il rigetto della sua economia.

L'esperienza servendo meglio in avvenire gli interessi della nazione, è d'uopo sperare che cesserà la funesta illusione che ha resistito alle prove più eloquenti dell'erroneità del sistema seguito sin'ora; la gravezza delle contribuzioni dando una maggiore somma al Tesoro, non mai quella presunta, ha fatto considerare a molti che la più abbondante riscossione delle imposte era un segno di maggior sviluppo della ricchezza pubblica, senza fermarsi alla conclusione che malgrado questo aumento di riscossione, e prestiti quasi sistematici, ogni esercizio si chiudeva con un immenso disavanzo; errore strano perchè v'era un testimonio di questo rovinoso sistema che lo teneva d'occhio e giorno per giorno ne faceva la pubblica censura, senza che i suoi salutarî giornalieri consigli servissero a fermarci sulla pessima via calcata. Invano egli diceva ad alta voce. *Voi non sviluppate così la ricchezza pubblica, ma produceate lo svorramento de' contribuenti, disseccate le fonti della ricchezza pubblica, anzichè fecondarle.* Questo inesorabile, incorruttibile monitore fu la Borsa; eccovi la prova la più dolorosamente eloquente, che questo saggio consigliere inascoltato aveva ragione.

I fondi 5 010 erano nel 1860 a 80 60, nel 1861 erano già caduti a 72 25, termine mezzo dell'anno. Vediamo dal 1862 la somma prodotta dalla riscossione d'imposte ed il corso, termine mezzo della borsa in un anno :

1862. Prodotto delle Imposte L. 471,250,000	I fondi sono a 70 45.
1863. Prodotto delle Imposte L. 504,325,000	I fondi sono a 72.
1864. Prodotto delle Imposte L. 565,300,000	I fondi sono a 67.
1865. Prodotto delle Imposte L. 629,675,000	I fondi sono a 65 58.
1866. Prodotto delle Imposte L. 608,750,000	I fondi sono a 61 25.
1867. Prodotto delle Imposte L. 783,475,	(Compresa Venezia)
	I fondi sono a 53 30
1868. Prodotti delle Imposte L. 733,000,000	I fondi sono a 55 25.
1869. Prodotto delle contribuzioni L. 860,500,000	I fondi sono a 57 59.

Resta dunque evidentemente provato che nell'opinione universale di cui la borsa è il termometro sensibilissimo, il costante aumento delle contribuzioni, anzichè essere accettato come segno di prosperità, era

tenuto come indizio di decadenza, e di deficienza di ricchezza.

Ben altri sono i segni di prosperità che emergono dal bilancio di una nazione bene amministrata, e per offrirne un esempio recente prendo il bilancio presentato alla Camera dei Comuni il 12 aprile ultimo dal Cancelliere dello Scacchiere M. Lowe. Egli dalla tribuna del parlamento annunziava ai suoi concittadini che il prodotto delle contribuzioni nell'esercizio del 1869-70 era stato di L. it. 1,985,750,000 e le spese di L. it. 1,589,300,000: dava quindi come prova di una buona amministrazione lo splendido risultato di un eccedente di L. it. 396,450,000 ed annunziava che nell'esercizio del 1870-71 il prodotto delle imposte sarebbe di L. it. 1,786,250,000 e la spesa di L. it. 1,677,825,000, lasciando così un eccedente di lire 108,425,000 e questo applicato alla riduzione di alcune imposte, allo ammortamento del debito pubblico, sistema che, seguito normalmente dal 1857, ha cancellato dal libro del debito pubblico L. St. 38 milioni e in L. it. 950,000,000. Ecco i segni certi della prosperità di una nazione, e dello sviluppo della sua ricchezza, abbassamento di contribuzioni, aumento del prodotto di queste, ammortamento del debito pubblico, diminuzione d'interessi da pagare.

In Italia dal 1861 in poi si è seguito un sistema opposto. Il contrasto che ne è risultato non può essere più logico.

Vi è un altro errore che mi sembra meriti di essere corretto con prove che non lasciano più un dubbio che dalla buona relativa amministrazione di una Nazione dipende il ben'essere ed il credito di questa: uomini distinti hanno emesse opinioni dirette ad attenuare gli errori, se non a giustificare la gestione degli affari pubblici in Italia, cavando le circostanze attenuanti dalle peripezie che l'Italia ha dovuto sormontare dal 1860: altri hanno voluto considerare l'enormità del nostro debito come il penoso, ma inevitabile prezzo del riscatto d'Italia. Accettando la parte che possono avere di effettivo e di vero, queste due asserzioni è facile di ridurle di molto, evitando così nuove illusioni o supposizioni erronee.

Nella mia opinione la migliore dimostrazione di una verità è il confronto di due casi di assoluta analogia, se non di perfetta parità, cosa impossibile, e perciò prendo dieci anni d'istoria finanziaria di Francia dal 1814 al 1824, epoca in cui la scienza economica non era ancora sviluppata, e 10 anni della nostra dal 1860 al 1870, e da questo parallelo ne risulta una dimostrazione che mi sembra senza replica possibile.

Ognuno conosce e sa quali sventure colpirono la Francia nel 1814 e 1815: schiacciata sotto il peso di tutte le calamità che seguono un disastro senza esempio negli annali del mondo, il suo suolo occupato da un milione di soldati stranieri, in balia alla più spaventevole reazione contro il glorioso passato della repubblica e dell'impero, uomini e cose a profitto della

emigrazione e della sagrestia, dissanguata dalla coalizione che insaziabile domanda e riscuote miliardi e miliardi sulla fortuna della Francia, questa, subita la terribile legge del vincitore, paga e vede i suoi fondi nel 1816 caduti al 59 35. Ora fermate la vostra attenzione sulla miracolosa potenza di una buona amministrazione: malgrado questo rovinoso tributo, ecco il corso medio degli anni seguenti:

1817. 62 02 1/2.  
1818. 70.  
1819. 69.  
1820. 72 35.

E questa risurrezione progressiva del credito si sostenne così bene, che nel 1823, alla vigilia di una guerra impopolare contro la Spagna, il ministro delle finanze, Villèle, poté negoziare un prestito di 23 milioni di rendita 5 per cento a 89 55. Il 16 febbraio 1824 la rendita aveva raggiunto e varcato il pari al punto che all'apertura della Camera il 3 marzo 1824, il ministro delle finanze poté presentare uno schema di legge per operare il rimborso al pari, e la riduzione al 4 per cento, ciò che doveva produrre al Tesoro una economia di 28 o 30 milioni, e si legge nella esposizione che forma il preambolo, che il governo fa questa operazione perchè la rendita ha varcato il pari, e sarebbe questa a 115 o 120 se non avesse avuto la lealtà di fare pubblicamente conoscere il suo progetto di rimborso.

Eccovi in brevi cenni l'opera di 10 anni, periodo sventuratissimo, di una buona amministrazione: si faccia ora il confronto con altri 10 anni 1860-1870 della nostra, senza che vi sia termine possibile di paragone nelle rispettive circostanze dei due paesi, e spero che non si potranno mai più addurre, per attenuare la gravità del nostro stato finanziario, le nostre vicende del 1860-70 che sono state pressochè normali.

La questione della somma attribuita al riscatto, mi sembra un altro errore: senza dubbio gli armamenti, le guerre del 1859-60-61-66 per quanto siano state brevi, le infauste rivolte di Sarnico, Aspromonte, Mentana hanno costato molti milioni, non che l'infelice idea di cambio di capitale, ma non rappresentano i 4 miliardi del preteso riscatto d'Italia, idea erronea ed anche pericolosa a propagare: se così fosse, avrebbe un'origine gloriosa, come lo fu per la Francia quando ottenne, mediante un nuovo sacrificio di denaro nel 1818 la sua più pronta redenzione nel trattato di Aquisgrana ove fu decisa la completa evacuazione delle truppe alleate dal territorio francese. Non è il caso nostro, ed è utile che tutti sappiano che una grandissima parte di questo enorme debito ha per origine le cause che ho accennato, inesperienza, contagio febbrile di spendere, e perciò fare prestiti dei quali una buona parte non si riceveva, rimanendo a nostro carico l'interesse delle somme perdute nell'aggio del prestito.

Prepariamoci a fare ciò che altre nazioni hanno compiuto, ne abbiamo i mezzi e non vi vuole uno sforzo eroico di volontà per adottare un nuovo sistema politico, questione di cui mi sono riservato di parlare separatamente al mio punto di vista.

Facciamo in amministrazione ciò che hanno realizzato gli Inglesi, assai migliori maestri che i Francesi, ne abbiamo i mezzi materiali, e ne avremo l'intelligenza e la potenza il giorno che adotteremo per tema della nostra riforma sociale queste due sentenze della sapienza inglese *Knowledge is power, and time is money*; mettiamo a profitto le lezioni dell'esperienza d'altri, sviluppando i doni fisici, morali e materiali di cui la provvidenza ci ha fatto ricchi: gl'Italiani devono trovare la forza d'espansione produttiva che sin'ora è loro mancata, nelle urne elettorali. Che lascino da banda gli uomini politici esclusivamente, consorziali di destra e di sinistra, e scelgano i migliori amministratori delle loro provincie che vengano a spingere i ministri nell'ardua missione di creare una buona amministrazione, e nel medesimo tempo inculchino ai loro elettori e concittadini che il primo e più urgente dovere d'ogni italiano, è di pagare le contribuzioni votate dal Parlamento; la scrupolosa esattezza nell'adempimento di questo dovere sacro, è la prima e la più essenziale condizione della proprietà nazionale. Il governo troverà in questo rispetto del contribuente alla legge la più efficace lezione per fare grandi economie, e le potremo esigere con tanta maggior forza, quando potremo vantare i nostri patriottici sacrifici e le nostre virtù civiche.

Ma, Signori, io non credo che arriveremo a questi sogni dorati del pareggio del bilancio dello Stato con sole le economie e gli aumenti di contribuzioni, vi è ancora altro elemento essenzialissimo, anzi vitale da introdurre e da creare per giungere al nostro scopo della buona amministrazione e questo non l'avremo mai, se non arriviamo ad un perfetto equilibrio politico nel Parlamento che « faccia cessare queste continue oscillazioni nel Governo, » senza ragione, senza causa mai conosciuta, che allacciano il principio d'autorità tanto necessario al buon andamento della gestione dello Stato.

Mi sia concesso di dare qualche spiegazione sopra questi deplorabili e continui cambiamenti di Ministri.

Signori, dal 1860 il Governo è stato esclusivamente nelle mani di una frazione del Parlamento; questo possesso essa lo merita, glielo concedo ben volentieri: ma allora perchè un tale consumo di Ministri: per citare il più recente esempio di questi cambiamenti, ricorderò che in due anni nel Gabinetto Menabrea vi furono cinque Ministri dell'Interno senza contare altri mutamenti ne' varii Ministeri; poi è da notare l'elasticità intellettuale di molti de' nostri uomini politici che hanno occupato sino a tre Ministeri affatto diversi: l'uno ha avuto Finanza, Istruzione Pubblica e Interno; l'altro Marina, Lavori Pubblici e Affari Esteri; un altro

Finanze, Marina e Lavori Pubblici, un quarto, Interno, Finanze e Agricoltura, Industria e Commercio. Credete voi, Signori, che questa instabilità nel Governo fra uomini politici di una stessa opinione non riveli al paese una lotta intestina ove solo si tratta di questioni individuali alle quali viene sacrificata la buona regola del Governo, quindi la possibilità di arrivare al pareggio, avvegnachè la deficienza morale che risulta per il Governo da questo stato rincrescevole di cose, contribuisce fortemente al disavanzo finanziario, perchè senza un sommo prestigio nel Governo supremo, nessuna autorità subalterna ne può avere sulle popolazioni che amministra, e da questa mancanza di forza provengono in grandissima parte, l'arretrato nel pagamento delle contribuzioni, le difficoltà che insorgono per esigerle, la confusione ne' ruoli e nella contabilità, la ribellione individuale contro le leggi di pubblica sicurezza, al punto che abbiamo tutti letto che per sottrarre una donna coraggiosa ai pugnali di vili assassini si è dovuto farla uscire da Faenza, scortata da un pelotone di carabinieri: siate giusti e forti, e sarete rispettati ed ubbiditi, ma per essere forti, è d'uopo l'unità compatta fra voi a cui è devoluto il Governo del paese esclusivamente da 10 anni, e cessate di dare al mondo il doloroso spettacolo di cambiamenti continui d'uomini per fare la stessa cosa, a tal punto che molto recentemente il Capo dell'opposizione essendosi vanagloriato di avere un programma tutto suo, il Capo della Destra gli provò con argomenti di fatto che tutto ciò che il preopinante aveva preteso aver voluto fare, egli lo aveva fatto.

A me sembra che le illusioni sulla nostra situazione parlamentare, alla quale io do una importanza vitale, vadano al pari di quelle che si sono accarezzate sulla posizione finanziaria. Abbiamo in verità creduto osservare le severe regole della vita parlamentare, come ci siamo immaginato praticare le buone massime di amministrazione. E a me sembra essere questo un doppio errore; la Camera certamente crede essere sullo stretto sentiero del rigorismo parlamentare? Io non lo credo, e sarebbe facile coll'istoria alla mano, di provare essere la mia negativa una verità inconcussa; ma siccome la mia dimostrazione presa *ab ovo* del Regno d'Italia sarebbe troppo lunga, mi limiterò ad analizzare l'ultima crisi parlamentare, che ha prodotto il Ministero attuale. Fu questa legittimamente parlamentare, cioè fondata sopra una questione di principio nella quale una maggioranza compatta, omogenea e concorde ad accettarla od a respingerla è giudice sovrano? Niente affatto: fu una questione di persone che vanno a sciogliersi coll'addizione di tutti i malcontenti e di tutta la Sinistra; la scelta fra l'onorevole Lanza e l'onorevole Mari era fra due gemelli politici, potendo dissentire in qualche questione di dettaglio e non mai di principio, e la cosa è tanto vera che questi due onorevoli deputati si sono surrogati nella presidenza della Camera come gli eletti della medesima maggioranza.

Il Ministero Menabrea contava due anni di esistenza, e credo che fosse il suo più imperdonabile difetto non aver fatto nè migliore nè peggiore prova che i suoi antecessori, come i suoi successori non faranno nè meglio nè peggio: aveva avuto maggioranza anche nelle leggi di grave importanza come il macinato, e la Regia cointeressata, e chiuse il Parlamento in una almeno apparente armonia perfetta colla maggioranza. Il generale Menabrea pochi giorni prima aveva ricomposto per la terza o quarta volta il suo gabinetto, dando entrata in questa nuova formazione alla destra, alla permanente ed al terzo partito, chiamando a se gli onorevoli Minghetti, Ferraris, Bargoni e Mordini, e poi gli onorevoli Vigliani e Rudini. Certo non si potevano fare più generose ed abili concessioni allo spirito di conciliazione per formare un gabinetto ove tutte le frazioni del partito conservatore fossero rappresentate. Per quale ragione il gabinetto Menabrea venne a trovare la sua perdita in una combinazione che doveva dargli nuova forza e lunga vita? lo ignoro, quindi, parlando, mi atterrò ai fatti di notorietà pubblica.

Le Camere furono chiuse molto prima del consueto, e questa anticipazione fu in grandissima parte provocata dall'incidente Lobbia del quale è meglio di non fare parola.

Il Parlamento fu convocato per il 19 novembre: nella scelta del Presidente sorse una rivalità o pugna convenzionale fra due onorevoli deputati che avevano alternativamente occupato il seggio presidenziale, surrogato l'onorevole Mari all'onorevole Lanza che si dimise per combattere la regia cointeressata.

Cosa mai era accaduto nei giorni che scorsero dalla chiusura del Parlamento alla sua apertura il 19 novembre, che avesse fatto perdere all'onorevole Mari, egregio ed abilissimo presidente, le simpatie della Camera, lo ignoro davvero.

E come mai si sia fatto un'arma di partito di due nomi perfettamente sinonimi in politica, è ancora per me un mistero, perchè se la maggioranza avesse voluto trarre un argomento di opposizione, sulla rielezione dell'onorevole Lanza quando esso diede la sua dimissione per combattere e votare contro la Regia cointeressata, avrebbe avuto un senso significativo, ma al 19 novembre non ne aveva più; perchè mai il gabinetto Menabrea ha voluto vedere in questa elezione del presidente della Camera un voto di censura tale da dare la sua dimissione, è un altro enigma del quale non ho trovato nè sentito a dare una logica spiegazione ed i fatti successivi sono venuti a provare che le ragioni che hanno potuto indurre il gabinetto a dare la sua dimissione erano senza un logico fondamento. E cosa aveva fatto il ministero Menabrea per perdere la maggioranza, lo ignoro.

L'onorevole Lanza, portato alla presidenza, era egli veramente il rappresentante di quella maggioranza della quale il gabinetto Menabrea doveva volere conservare la fiducia? In nessun modo! L'onorevole Lanza

ebbe la maggioranza coi voti della Sinistra sempre proclive legittimamente a votare contro ogni atto del ministero. L'onorevole Mari ebbe i voti della maggioranza abituale del gabinetto.

Fatta questa statistica de'voti, veniamo alle conseguenze parlamentari, che verranno a provare che l'onorevole Lanza non era menomamente il rappresentante della maggioranza. Il Gabinetto Menabrea presentò la sua dimissione, e S. M. persuaso che l'onorevole Lanza era il candidato di una vera maggioranza gli affidò la formazione di un nuovo Gabinetto, e cedette a tutte le esigenze costituzionali del Presidente: questi, dopo molti giorni di penose gestioni, non trovando colleghi, rassegnò il suo mandato.

L'onorevole Lanza, non era dunque nè punto nè poco il candidato di una vera maggioranza, ma bensì di una coalizione per rovesciare il Ministero che vi prestava il fianco accettando la sfida sopra un terreno niente costituzionale. I voti della coalizione non furono più fedeli all'onorevole Lanza dopo che ebbero ottenuto l'intento. Dunque quella maggioranza non accettò l'onorevole Lanza se non come un'arma da guerra, ma non come capo del governo, poichè egli non trovò in quella maggioranza colleghi per formare il Gabinetto. Questa è la logica schietta de'fatti.

S. M. in uso di una delle sue prerogative, accettò la dimissione dell'onorevole Lanza, e affidò la missione di formare un Gabinetto all'onorevole generale Cialdini.

Non tocca a me a rammentare i dettagli di questo episodio del parto ministeriale del novembre 1869, ed ognuno si ricorda la lettera dell'onorevole Sella al generale Cialdini, che non passerà alla posterità come tipo dell'indipendenza parlamentare di un deputato non di un distretto ma della Nazione: quella lettera dell'eletto di Cossato ebbe per conseguenza il ritiro del generale Cialdini, e dietro consiglio insistente di questo a S. M., l'onorevole Sella rimase padrone del terreno, ricevendo da S. M. l'incarico di formare il Gabinetto.

Ma l'onorevole Sella era forse il candidato presuntivo della maggioranza? Egli lo era così poco, che non trovò posto nella Commissione del Bilancio composta di molti membri nominati dalla Camera, esclusione ingiusta, illogica, avendo egli sempre fatto parte e legittimamente di questa Commissione: ma le cose essendo così, certamente che il nome che la Camera aveva escluso da una Commissione numerosa, la Camera non lo poteva volere per Ministro, e molto meno per capo di un Gabinetto: come mai sia avvenuto che dopo questi fatti la Camera abbia accolto con favore l'onorevole Sella, lo ignoro. Egli richiamò a sé l'onorevole Lanza che così poca favorevole accoglienza aveva trovato nella maggioranza per formare il suo Gabinetto, quindi il suo nome doveva essere piuttosto un ostacolo, che una facilitazione a costituirlo. Non fu così, la logica ebbe una smentita, ed il Gabinetto attuale apparve.

Qualunque illogismo n'abbia preceduto la forma-

zione, ora egli esiste, dura da più mesi; ha ottenuto dalla maggioranza l'approvazione di tutti i suoi concetti. Segua la maggioranza in questa via, sostenga arditamente l'attuale Gabinetto composto d'uomini provati nella lotta della libertà più o meno ampia: egli troverà forza e vita in una lesione costante del Parlamento ed avremo fatto un passo immenso verso quel pareggio che per essere raggiunto ha bisogno di saggia amministrazione, di ponderate economie, di un accordo perfetto fra i poteri pubblici dello Stato, e questo è impossibile mentre la maggioranza della Camera darà luogo a continui cambiamenti di persone nel Ministero, rimanendo sul medesimo terreno politico. Coll'instabilità del Ministero, nessun bene è possibile in amministrazione, in finanze, in politica, e nell'andamento progressivo per arrivare a formare una Italia grande, forte e prospera, e prima di tutto per giungere al pareggio.

A questo fine devono concorrere, oltre le economie, la buona amministrazione, la perfetta armonia nella maggioranza del Parlamento, appoggiando arditamente le buone disposizioni dei Ministri, spronandoli, se fossero timidi a fare il bene; occorrono, dico, altre misure che contribuiranno ad ottenere il pareggio.

In capo a queste si presenta l'istruzione primaria: svilupparla senza posa deve essere il primo pensiero del Governo come il più possente mezzo di moralizzare il popolo che ne ha sommo bisogno. Dalla moralizzazione delle classi operaie povere ed artigiane, sorgerà l'amore al lavoro, e questo è la prima sorgente della ricchezza pubblica, e dell'ordine sociale; i popoli sono agiati in ragione diretta della loro attitudine al lavoro. Credono forse gl'Italiani che la prosperità e le ricchezze del popolo inglese sian l'effetto di una qualche pietra filosofale?

S'ingannerebbero a partito, questa prosperità è esclusivamente il frutto del lavoro di un popolo che ogni anno fa un risparmio calcolato in due miliardi e mezzo a tre miliardi; al maggior accrescimento del lavoro, la mente viene in appoggio delle braccia, applicando al lavoro l'ingegno e tutte le scoperte della scienza.

Nell'industria, nel commercio uguale attività; incessante è il perfezionamento delle macchine esistenti, e l'invenzione di altre nuove: così si ottiene la mano d'opera a meno prezzo, e si vendono gli oggetti artefatti a più buon mercato e si arriva al favoloso smercio dei prodotti inglesi che inondano tutti i mercati del mondo; questo colossale prodotto delle fabbriche inglesi ha bisogno per essere trasportato a tutti gli angoli dell'universo di una marina mercantile proporzionata. La marina mercantile inglese è uguale in numero a tutte le altre riunite dei paesi marittimi d'Europa.

Nell'agricoltura uguale vitalità; col drenaggio, paludi improduttive e malsane sono oggi terreni fertili e salubri, coll'incrociamiento studiato del bestiame inerente all'agricoltura l'Inghilterra è giunta a miglio-



rare le sue razze lanifere, bovine, cavalline, porcine in un modo straordinario, ottenendo più abbondanti e migliori lane, e carni più nutritive, e miglior servizio di celerità per il trasporto delle merci alle vie ferrate che s'incrociano in ogni senso sulla superficie del Regno Unito, e con questo sistema, vera pietra filosofale, si ottiene il risultato di cui ho già parlato, ed il Governo può proporre diminuzione d'imposte, perchè queste danno un maggior prodotto, e si scema anche la somma del debito pubblico.

Ecco il complesso del sistema che ardisco raccomandare alla saviezza e patriottismo de' Signori Ministri e del Parlamento, gli effetti sono patenti, sono cifre la di cui autenticità può essere da ognuno verificata. A me poi non si dirà che la critica è facile, l'arte sola è difficile. Io nulla ho criticato, ho analizzato, e dalla mia analisi sono giunto all'evidenza de' fatti, ho rammentato i grandi principii messi in pratica da Governi che colla loro applicazione hanno ottenuto dei risultati portentosi: imitare questi uomini insigni, seguire i loro esempi non mi sembra essere un'umiliazione quando tanti errori abbiamo da piangere e se del povero mio capitale di studio, non ho nulla proposto, la mia riserva è il frutto della mia esperienza. Due riforme essenzialissime ho proposte: l'una nella Camera, come Deputato, l'abolizione del monopolio del tabacco e la libertà della sua coltivazione. Il monopolio è stato legalizzato, e per 15 anni è dato a una Società straniera in forza di una legge contro la quale parlai. D'accordo col Ministro delle Finanze l'onorevole Minghetti pubblicava nel 1863 un lavoro, onde rendere di pubblica ragione i portentosi risultati della legge spagnuola del 4 maggio 1855, sul disammortamento d'ogni bene di mano morta che produsse 804 milioni in 5 anni. L'onorevole Minghetti nominava una Commissione della quale facevano parte gli onorevoli Sella e Scialoia io ebbi anche questo onore. La Commissione si radunò, credo, due volte, si stampò uno schema di legge, poi non ho più sentito a parlare della legge spagnuola nè di nessun'altra: come tutte le Commissioni questa nulla produsse.

Ho voluto rammentare queste due circostanze recenti della mia vita parlamentare, onde non mi si applichi l'aforismo che ho citato.

Dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, il Senato conosce la mia opinione; salvo la convenzione colla banca, non approvo il complesso dei provvedimenti proposti dall'onorevole Sella, ma attesa la gravità delle attuali circostanze lo voterò, anche per mettere in pratica la necessità che raccomando di evitare continui e dannosi cangiamenti di Ministero.

**Senatore Fenzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Fenzi.** Nel manifestare il mio desiderio io credo di interpretare quello di molti dei miei Colleghi, e si è che il signor Ministro delle Finanze non

risponda al lungo discorso che abbiamo avuto testè la pazienza di ascoltare.

**Presidente.** Se non si chiede da altri la parola, domanderò al Senato se crede si abbia a dichiarare chiusa la discussione generale.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Io non ho che una cosa sola a dire in questa discussione generale.

Quanto ai concetti che l'onorevole Senatore Marliani ha manifestato circa lo sviluppo della produttività del paese, gli risponderò che io e i miei Colleghi, appunto perchè crediamo che la produttività del paese sia il primo elemento della sua prosperità economica, abbiamo insistito sopra lo sviluppo dei lavori pubblici, sopra il compimento delle ferrovie e poi anche sopra l'assetto delle nostre istituzioni di credito. Seguendo quest'ordine d'idee abbiamo creduto che si dovessero aumentare i sussidii per la costruzione delle strade comunali, e se ci siamo fatti arditi di proporre delle riduzioni di talune spese relative all'istruzione pubblica, che non parvero utili nell'interesse della scienza stessa, ed abbiamo eziandio proposto qualche trasporto di spese dal Bilancio dello Stato, al Bilancio delle Province e dei Comuni, noi non dissentiamo però certamente dal principio che ha manifestato l'onorevole Senatore Marliani, cioè che si debba fare quanto si può per favorire il progresso intellettuale della Nazione.

L'onorevole Senatore Marliani discorda da me intorno all'assetto finanziario da darsi al paese. Ricordo ancora le controversie che abbiamo avuto insieme altre volte nel 1862, nel 1864 e nel 1865; allorquando l'onorevole Senatore Marliani era gagliardo oppositore dei progetti di legge che io sosteneva, e specialmente di quello relativo alla privativa dei tabacchi, e ricordo l'opposizione che fece in quest'Aula ad un progetto di legge che io aveva presentato sulla ricchezza mobile. Ma io credo che allo stato attuale delle cose, adottando la divisa che egli ci propone, *time is money*, non sia il caso che io mi faccia a rispondere ai suoi vari appunti, perchè sarebbe un rifare la storia nostra finanziaria, e probabilmente il risultato sarebbe cedesto, che come ci troviamo in oggi tutti e due colle stesse opinioni che avevamo alcuni anni fa, così, dopo una nuova discussione, ciascuno di noi conserverebbe ancora la propria opinione, nè potremmo reciprocamente influire l'uno sull'altro quanto ai nostri convincimenti. Nonpertanto prendo atto della sua dichiarazione, che egli accorda il suo voto a questo progetto di legge pei provvedimenti finanziari e crede che si debba approvare dal Senato.

Capisco che in questi provvedimenti finanziari non apparisce alcuna scintilla di genio; ma che volete o signori?.... Io non ho questa scintilla e non posso perciò comunicarla all'opera mia. Però io confesso, (poichè l'onorevole Marliani ha ricordato certe dichiarazioni da me fatte) che ho creduto di assumere un con-

teguo modesto come il migliore di tutti, principalmente perchè spesse volte ho sentito delle proposizioni fatte con molta persuasione del proprio valore individuale mentre avevano un merito intrinseco assai piccolo. Io credetti bene di prendere una posizione inversa, ho cercato cioè di studiare delle proposizioni che si raccomandassero da per loro stesse, per il loro merito intrinseco, non per il valore di chi le presentava.

Del resto qui la questione rispetto ai provvedimenti finanziari è molto semplice.

A me sembra che generalmente si sia d'accordo in ciò che qualche cosa d'efficace bisogna subito fare.

Nell'ordine delle idee dell'onorevole Marliani si dovrebbe invece attendere dallo sviluppo economico del paese il miglioramento delle nostre condizioni finanziarie; ma evidentemente il tempo cammina, ed il nostro disavanzo per questo solo fatto cresce. Mi permetta l'onorevole Marliani che io dica con lui *time is money*; ma per far presto qual ordine d'idee si deve adottare?

Dobbiamo noi capovolgere il nostro sistema finanziario, ovvero dobbiamo mantenere le leggi esistenti, modificandole qua e colà, per ricavarne un maggior sussidio?

Questa seconda parte è molto più modesta, lo so bene, e propria del maggiordomo operoso che cerca mettere ordine nel patrimonio scompigliato del suo padrone. Ma io credo davvero che se riuscissi a fare per il paese l'ufficio che fa il modesto maggiordomo presso una famiglia le cui finanze siano dissestate, renderei alla mia patria il più grande servizio che per me si potesse, e confesso che ne anderei molto superbo.

Io credo che cercando modestamente di ridurre da una parte le spese più che si può, e dall'altra parte intendendo a migliorare l'amministrazione, vegliando gelosamente perchè crescano le nostre entrate, aumentando leggermente le imposte esistenti; credo che si può riescire, senza mutare tutto, come vuole l'onorevole Marliani, a fare qualche cosa di buono e di utile. Certamente che se fosse tutto a fare, se cioè fossimo nelle condizioni in cui si era nel 1862, se vi fosse ancora da fare la legge del Registro e Bollo, la legge della Ricchezza mobile, ecc., tutto da quelle leggi fino al Macinato, credo benissimo che forse in questo caso sarebbe utile di fare in più cose diversamente da quello che si fece, non credendo io che tutto si sia fatto perfettamente.

Ma oggi non è savio consiglio quello di mutare lo stato di cose esistente, per andare cercando l'applicazione di nuove idee.

Credo quindi che la logica vi consigli, malgrado che l'onorevole Marliani nulla approvi e a nulla aderisca del già fatto, credo che la logica vi consigli a discutere i particolari di questi provvedimenti finanziari e a metterli ai voti, tanto più che lo stesso Senatore Marliani conchiuse col dire che anch'egli darà il suo

voto favorevole a questi provvedimenti che tanto combatte.

Signori, io credo che nell'attuale condizione di cose il migliore partito a seguirsi sia quello di cercare di trarre dalle imposte esistenti il maggior prodotto possibile.

Spero che, entrando nei particolari, non mi sarà difficile di provare come effettivamente con questi provvedimenti si accrescano notevolmente le pubbliche entrate, e per conseguenza si venga a rimediare in grandissima parte al nostro disavanzo.

Io quindi mi raccomando al Senato a ciò che voglia intraprendere la discussione parziale di questi provvedimenti finanziari col proposito di accoglierli favorevolmente.

Quanto al punto relativo alla costituzione del Ministero e via discorrendo, il Senatore Marliani mi permetta di non entrare in simili quistioni: omai quello che è, è, ciò che è fatto è fatto; giudicheranno i posteri e i presenti, se vogliono, tutto quello che è avvenuto, ma sarebbe inopportuno d'innoltrarci in questo momento in siffatti discorsi.

Per parte mia mi pare solamente di dover dire qualche cosa riguardo alla citazione che l'onorevole Senatore Marliani ha fatto d'una mia lettera; e devo dichiarare in proposito all'onorevole Senatore, che a mio parere un uomo politico ha per primo debito, avanti d'impegnarsi in una amministrazione, di tener conto non solo della sua opinione personale, ma eziandio dell'opinione che possono avere i partiti politici, che possono avere i suoi amici politici.

Questa, e non altra, è stata la ragione che ha dettata quella lettera, che vedo con rincrescimento non esser piaciuta all'onorevole Senatore Marliani.

Del rimanente io spero che il Senato vorrà votare i provvedimenti finanziari, ora in discussione, non ostante l'opposizione che faceva ieri ad essi l'onorevole Senatore Cambray Digny mio predecessore, in quanto che, mi giova ripeterlo, la opposizione sua si è aggirata essenzialmente sulla parvità dei risultati che si ottengono, e ciò a cagione delle spese che si fanno per i lavori pubblici.

Io prego di nuovo l'onorevole Senatore Cambray Digny, se non è contento delle nostre proposizioni sulle ferrovie, a volere aspettare il progetto di legge concernente quelle spese, ed a voler dire allora le ragioni per le quali non stima bene di doverle consentire.

Io spero che potrà dimostrare al Senato che quei provvedimenti meritano la sua approvazione, ma prego ora intanto gli onorevoli Senatori a non voler trarre da essi argomento contro i provvedimenti finanziari.

L'onorevole Senatore Cambray Digny suppone che, per esempio, per le strade ferrate Calabro-Sicule di cui egli parlava, vi sia aggravio, e dai prospetti che stanno davanti, si vede invece che il risultato delle proposte di cui è parola, dà un alleggerimento al bilancio di poco meno di due milioni. Perdoni il Se-

nato se io torno sopra questo argomento, ma mi sta troppo a cuore, è una questione questa troppo grave ed essenziale. Invero io, se il risultato di questi provvedimenti dovesse essere così insignificante, non direi forse, che non vale la pena d'occuparsene, perchè ad ogni modo una ventina di milioni non sono da disprezzare, ma direi senza dubbio che sarebbe il caso di pensarci sopra.

Ora intanto a me preme di notare che il punto che il Senato dovrà decidere quando parleremo delle ferrovie è il seguente: se queste ferrovie si abbiano a fare sì o no. Potrà esservi questione sul maggiore o minor tempo in cui si debbano terminare, ma io prescindendo da queste cose che sono di minore importanza, poichè l'obbietto che l'onorevole Digny ci oppone regge in tutti i casi, e colpisce la cosa proprio in se stessa.

È impossibile che il Senato opini che non si debbano fare queste ferrovie, giacchè vi sono delle linee che hanno le teste e non le congiunzioni, ed anzi già vi sono più leggi che vincolano il Governo, senza parlare dell'effetto politico ed economico che sono destinate a produrre. Mi pare assurdo il pensiero che alcune di queste linee debbano rimanere così disgiunte e incompiute. Ora dal momento che si dovranno compiere, prego di nuovo il Senato a considerare che, compiansi in un modo o nell'altro, è evidente che è per venire un onere alle finanze. In vero nei primi anni queste linee non daranno tali proventi da pagare le spese d'esercizio non solo, ma da dare un prodotto corrispondente al capitale che è necessario per la costruzione. Supponiamo che queste linee, invece di farsi nel modo ora indicato si facessero dalla Società delle meridionali, le quali hanno 20,000 lire di sussidio annuo per chilometro; in quest'ipotesi ne accadrebbe che quando se ne fossero fatti cento chilometri avremmo due milioni all'anno d'aumento sulla somma della guarentigia. Invece io dico se prendete due milioni di consolidato di rendita sul gran libro del debito pubblico, o di obbligazioni della Società Vittorio Emanuele, come precedentemente si faceva e le vendete, e ne ricavate il capitale, allora porterete in bilancio, nell'attivo, quel che ricavate, e nel passivo quel che spendete.

In realtà vi possono essere delle ragioni, anzi ve ne sono, per consigliare piuttosto il sistema delle concessioni che non quello delle costruzioni dirette dello Stato, per cui si può dire che si spenderà un po' più od un po' meno piuttosto coll'uno che coll'altro sistema; ma non entriamo ora nei particolari, e teniamoci al fondo della questione, che è il seguente.

Se voi volete che si costruiscano delle linee, le quali siano in condizioni tali che compensino nei primi anni i frutti del capitale, dovete trovare necessariamente un aumento di spesa nel bilancio.

Quindi io prego il Senato a non lasciarsi influenzare dal ragionamento dell'onorevole Senatore Digny, il quale vi dice: «ma questi 40, 50, 60 milioni che voi potrete avere dai provvedimenti finanziari, consumati dalla

costruzione delle nuove strade ferrate, me li vedo consumati da quelli che devo dare alle ferrovie romane, ecc. ecc.» poichè invero il Senato avrà veduto che il bilancio che noi presentiamo porta un aumento di 36 milioni sul complesso dei Lavori Pubblici.

Io credo che quando il Senato dia a questa questione sollevata dall'onorevole Senatore Cambray-Digny (questione al certo gravissima, ma che vuol essere trattata quando parleremo delle ferrovie) il suo vero valore, esso non dubiterà di approvare la presente legge sui provvedimenti finanziari.

**Presidente.** Se nessuno prende ulteriormente la parola nella discussione generalissima, interrogo il Senato per sapere se intende che la si ritenga per chiusa.

Chi è di quest'avviso, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato.)

Ora, come già si è detto, si passerà in primo alla discussione degli Allegati, e dopo di questi poi si discuteranno gli articoli del progetto generale di legge, perchè il progetto medesimo propone l'approvazione di questi Allegati.

Ora comincerò dall'Allegato primo, ossia dall'Allegato A. *Legge sull'Arsenale di Venezia.*

Ne do lettura.

Articolo unico.

« La spesa di undici milioni di lire, autorizzata dalla legge 17 gennaio 1869, N. 4811, sarà stanziata nella parte straordinaria del Bilancio passivo della Regia marina sotto il titolo: *Lavori per riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale militare marittimo di Venezia*, e ripartita in tredici esercizi come segue:

Bilancio 1869 . . . . .	L.	500,000	»
» 1870 . . . . .	»	650,000	»
» 1871 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1872 . . . . .	»	1,500,000	»
» 1873 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1874 . . . . .	»	500,000	»
» 1875 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1876 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1877 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1878 . . . . .	»	1,000,000	»
» 1879 . . . . .	»	650,000	»
» 1880 . . . . .	»	600,000	»
» 1881 . . . . .	»	600,000	»
Totale . . . . .		L.	11,000,000

Senatore **Sagredo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Sagredo.** Poichè si tratta dell'Arsenale di Venezia, credo di dover fare al Governo due semplicissime interrogazioni. La prima è questa: che le opere cui fu stabilito di costruire prima di tutte, furono quelle del bacino di carenaggio, che doveva essere fatto nell'isola delle Vergini, la quale è vicinissima

all'Arsenale. Furono all'uopo demoliti i fabbricati, ma in seguito insorse il dubbio che il luogo non fosse punto opportuno. Venne quindi nominata una Commissione, composta di uomini rispettabilissimi, e competentissimi nella materia; si pubblicarono oltreciò nella *Gazzetta* le risultanze di questa Commissione. Dopo questa pubblicazione, non si udì più parola nè della Commissione, nè dei lavori; perciò la prima domanda che farei sarebbe questa: in quale stadio si trova la questione?

Dopo questa domanda ne sorge una seconda; se possa, cioè, il Governo presumibilmente, non dirò stabilire, ma indicare a un dipresso l'epoca per il cominciamento di tali lavori.

Queste due domande semplicissime io le fo unicamente perchè l'opinione pubblica di Venezia, la quale per certo ha diritto alla stima della Nazione, l'opinione pubblica di Venezia diceva, è oscillante non vedendo dar principio a questi lavori.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Poichè non è presente il signor Ministro della Marina, prendo la parola, non per rispondere in sua vece, giacchè non ne ho il mandato, ma per somministrare all'onorevole preopinante alcuni schiarimenti che in mia qualità di presidente della Commissione che egli ha citato, io sono in grado di dare sul bacino di carenaggio di Venezia. Fu progettato di eseguire quel bacino nell'Isola così detta delle Vergini. La Commissione incaricata di portare il suo giudizio sulla convenienza del sistema proposto, non solamente esaminò attentamente il progetto, ma si trasportò sul luogo, onde verificare i saggi degli scavi fatti mediante pozzi, accertarsi della natura del terreno e rendersi conto de' fenomeni che potevano succedere durante la costruzione. La Commissione si convinse che il sistema proposto non era conveniente, e che gli scavi occorrenti per il bacino, che bisognava pretendere sino a circa quattordici metri sotto il livello dell'acqua, potevano dare luogo, ne' terreni semifluidi circostanti, ad avallamenti che, propagandosi, avrebbero minacciato la stabilità di alcuni fabbricati più importanti dell'arsenale medesimo che trovansi vicini all'Isola delle Vergini. Così mentre da una parte si sarebbe ottenuto un vantaggio colla costruzione del bacino, si sarebbe dall'altra recato un grave danno all'Arsenale stesso. D'altronde, l'Isola delle Vergini era giudicata stretta assai, e si credeva più opportunamente utilizzabile per altri usi.

La Commissione non si contentò di esaminare i fatti accaduti nell'isola anzidetta, ma prese informazioni, e si recò in diversi luoghi per accertarsi di alcuni sconcerti accaduti in varii fabbricati per effetto di scavi fatti in vicinanza de' medesimi.

Per dare una idea de' terreni sui quali poggia la città di Venezia, mi basti citare un pozzo artesiano di poco diametro fatto in un giardino in prossimità di

una chiesa e di un importante gruppo di case. Ebbene si dovette chiudere in tutta fretta il pozzo artesiano, perchè coll'acqua che ne usciva fu trascinata tanta quantità di terra, che i fabbricati circonvicini provarono gravissimi danni, e la Chiesa si dovette chiudere per timore di una completa rovina.

La Commissione in conseguenza accennava due altre località come più adatte alla costruzione del bacino; l'una nel canale *Marano* dove, vista la profondità d'acqua, non vi sarebbero stati guari scavi da fare, e l'altra in prossimità dell'arsenale, ma distante abbastanza perchè gli scavi vi si possano fare senza pericolo.

A questo proposito non posso nascondere che è rincrescevole assai che in occasione del bacino si sia provocata un'agitazione che ha dato luogo a deliberazioni di Corpi costituiti, le une esprimenti dubbi sulla volontà del Governo di eseguire il bacino, le altre per costringere ad eseguirlo in una data località e con mezzi specificati. A vedere alcuni de' nomi che hanno figurato in queste polemiche, si scorge che l'interesse privato non fu estraneo all'agitazione per volere imporre al Governo una località ed un sistema di costruzione che la Commissione aveva respinto all'unanimità. Io credo però che questa Commissione, me a parte, fosse competente, poichè essa era composta di abili ingegneri locali e di altri ingegneri che si erano distinti nella costruzione di bacini di carenaggio.

In quanto al dubbio emesso sulla volontà di costruire il bacino, me ne rimetto alla legge stessa che fu presentata dal precedente Ministero, e confermata dall'attuale; per cui non vi può essere dubbio che sia fermo intendimento del Governo e del Parlamento di compiere quell'opera, che troverebbe i suoi principali incagli nel sistema di deliberazioni e di reclami intempestivi inaugurato ultimamente, ove si continuasse in questa via affatto irregolare.

La Direzione del Genio che dovette procedere a nuovi scandagli, a nuovi studi, non ha intanto perduto tempo; posso dire all'onorevole Sagredo che due progetti stanno per essere rassegnati al Ministro della Marina, l'uno per il canale di *Marano* e l'altro per il luogo detto la *Palude* in vicinanza dell'arsenale; e non dubito che l'intenzione del Ministero sia di dare corso all'esame di questi progetti, per quindi intraprendere al più presto la costruzione del bacino.

Io spero che dopo queste spiegazioni, l'onorevole preopinante sia soddisfatto, e che cesseranno in Venezia que' timori che non avevano fondamento di sorta.

Senatore **Sagredo**. Io ringrazio l'onorevole Senatore Menabrea delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi e me ne dichiaro perfettamente soddisfatto.

**Ministro delle Finanze**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

**Ministro delle Finanze**. Sono lieto che le spiegazioni date dall'onorevole Menabrea al Senatore Sagredo, lo abbiano potuto soddisfare; mi duole però

che il Ministro della Marina, il quale dovette assentarsi per ragione di ufficio, non siasi trovato qui per dare al Senato ulteriori spiegazioni su questo argomento. Del resto, quando ulteriori schiarimenti occorressero, potrà in una delle prossime sedute somministrarli il Ministro della Marina.

Senatore **Sagredo**. Ringrazio anche l'onorevole Ministro delle Finanze.

**Presidente**. Se nessuno più chiede la parola su questo allegato, lo metto ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato.)

Do lettura dell'Allegato *B. Abolizione delle franchigie doganali di Venezia.*

(Vedi infra.)

**Ministro delle Finanze**. Poichè si è votato l'allegato *A* mi pare debbasi pure votare l'alinea corrispondente dell'articolo 1.

**Presidente**. Dal momento che viene ammesso un Allegato, si ritiene approvato anche l'alinea dell'articolo di legge a cui l'Allegato si riferisce. Quando si voterà l'articolo intero del progetto di legge, qualora ci fossero degli allegati non approvati, si ometteranno nella votazione gli alinea corrispondenti.

È aperta la discussione generale su quest'Allegato.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, rileggerò gli articoli.

L'Art. 1 è così concepito:

« Al 1 gennaio 1874 saranno soppresse le franchigie doganali della città di Venezia, e vi saranno ordinati dei magazzini generali »

Se nessuno chiede la parola su quest'articolo, lo metto ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Al Governo del Re è data facoltà di determinare le discipline per assicurare la riscossione dei diritti sulle merci esistenti nel recinto franco al suddetto giorno e che non dovessero riesportarsi o passare a depositi doganali. »

(Approvato.)

« Art. 3. Sui Bilanci 1871, 1872, 1873 è aperto un credito di un milione per sussidio al Municipio di Venezia per la costruzione di magazzini generali colle norme e ne'tempi che saranno determinati dal Ministro delle Finanze, d'accordo coi Ministri dei Lavori pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio. »

Senatore **Giustinian**. Donando la parola

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Giustinian**. Io non entrerò ad esaminare l'opportunità di istituire i magazzini generali in Venezia.

È chiaro che se si toglie il Porto-Franco, bisogna certamente sostituirvi, o magazzini generali, o alcunchè d'altro.

Mi limito però a richiamare l'attenzione del Senato

sopra due circostanze, le quali forse potrebbero avere qualche analogia tra di loro. L'una che il milione il quale viene accordato quale sussidio per costruire i magazzini generali, è assai poca cosa, se si rifletta alla difficoltà eccezionale del sottosuolo di Venezia, il quale esige gravissimi dispendi quando vi si eseguiscano fondazioni di fabbricati. L'altra circostanza è che esiste l'Isola di San Giorgio Maggiore, la quale sta a poca distanza dal centro degli affari, e che fu concessa dal Governo Veneto nel 1792 al commercio in qualità di dogana di transito; essa fu poi nel 1806 e 1808 accordata pure al commercio dal Governo Italiano, quale deposito franco.

Il porto franco poi che era limitato a quell'isola fino dal principio della dominazione austriaca, dal 1830 in poi fu esteso a tutta la città, e quest'isola fu sempre goduta dal commercio veneto finchè negli ultimi anni della dominazione austriaca, essa fu occupata dal governo straniero per fini specialmente militari e dirò anche politici, perchè di là minacciava direttamente la città e poteva colpirla là dove in quelle vicinanze sorgevano i monumenti preziosi che ricordano le glorie passate ed i magnifici capi d'opera di architettura. Ma cessata la dominazione austriaca, nel 1856, il Governo nazionale non fece altro che demolire i fortificazioni che minacciavano la città, e continuò e continua tuttora ad occupare quell'isola. La Camera di Commercio l'ha reclamata varie volte, e non l'ha potuta ottenere.

Io prego quindi il Senato a voler dare il suo voto favorevole ad un ordine del giorno che gli assoggetto, e che è così concepito:

« Il Senato invita il Ministero a provvedere perchè l'Isola di S. Giorgio Maggiore sia destinata al commercio di Venezia. »

L'onorevole Signor Ministro delle Finanze avrà udito una uguale raccomandazione anche nell'altro Ramo del Parlamento, dove fu votato un ordine del giorno simile a questo.

**Presidente**. Leggo l'ordine del giorno proposto dal Signor Senatore Giustinian.

(Vedi sopra.)

**Ministro delle Finanze**. L'onorevole Senatore Giustinian forse non avrà difficoltà a rispondere ad una interrogazione, che mi permetto di fargli: se cioè il suo ordine del giorno sia concepito negli stessi termini di quello che fu adottato dalla Camera dei Deputati.

Senatore **Giustinian**. Negli stessi termini.

**Ministro delle Finanze**. Allora per parte mia non ho difficoltà di accettarlo, e mi scuserà se gli ho fatto questa interrogazione, perchè ci fu, come il Signor Senatore Giustinian non ignora e come il Senato saprà, una controversia intorno alla opportunità di adattare quell'isola piuttosto ad un oggetto che ad un altro, di stabilirvi, cioè, una dogana, o i magazzini generali. Si era quindi convenuto di adottare una redazione, la quale fosse generale, ed è per questo che

ora non avrei voluto pregiudicare qui quella questione, la quale fu oggetto di mature discussioni non solo pubbliche, ma anche private fra i degni rappresentanti di quella città i quali non andavano tutti nello stesso ordine di idee. Ma nella significazione generale delle idee che quest'ordine del giorno rappresenta, io non posso che essere d'accordo coll'onorevole Senatore e pregare anch'io il Senato a voler adottare la di lui proposta.

**Presidente.** Onorevole Ministro accetta?

**Ministro delle Finanze.** Accetto.

**Presidente.** Allora prima metto ai voti l'articolo 3 come l'ho letto. Chi l'approva sorga.

(Approvato.)

Adesso metto ai voti l'ordine del giorno del signor Senatore Giustinian, che rileggo:

« Il Senato invita il Ministero a provvedere perchè l'Isola di S. Giorgio Maggiore sia destinata al commercio di Venezia. »

Chi approva quest'ordine del giorno, già accettato dal Ministro, sorga.

(Approvato.)

Si passa ora all'Allegato C. *Legge sul Bacino di carenaggio in Ancona.*

Esso consta di un articolo unico di cui do lettura:

« È abrogato l'art. 5 della legge 28 dicembre 1862, numero 1057, riguardante la costruzione di un Bacino di carenaggio nel porto di Ancona.

» Sui residui fondi, stanziati per tali opere nei bilanci 1869 e retro, saranno prelevate lire 320.000 al compimento delle banchine state intraprese a levante dell'area designata pel Bacino, fino a raccordarle con quelle attuali di Porta Marina. »

**Presidente.** È aperta la discussione: se nessuno chiede la parola su questo articolo, lo metto ai voti.

Chi lo approva sorga.

(Approvato.)

Ora do lettura degli articoli componenti l'Allegato D. *Legge per la soppressione delle Direzioni speciali del Debito pubblico.*

(Vedi infra.)

**Presidente.** È aperta la discussione generale sull'Allegato D. Se nessuno chiede la parola si passerà alla discussione degli articoli.

« Rileggo l'articolo 1. Le direzioni speciali del debito pubblico, aventi sede in Milano, Napoli, Palermo e Torino, non che le casse di depositi e di prestiti stabilite presso le medesime sono soppresse. Le attribuzioni che erano loro conferite, sono concentrate rispettivamente nella direzione generale del debito pubblico e nella cassa centrale di depositi e prestiti istituita presso di essa. »

Se non vi sono osservazioni, metto ai voti questo articolo.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Il titolo legale a possedere, richiesto dal-

l'articolo 20 della legge 10 luglio 1861, n. 94, per le traslazioni e i tramutamenti delle iscrizioni nominative nei casi di successione testamentaria od intestata, consiste in un decreto pronunziato in Camera di Consiglio dal tribunale civile del luogo in cui sarà aperta la successione.

» Per le successioni aperte all'estero tale decreto sarà pronunziato parimenti in Camera di Consiglio dalla Corte d'Appello del luogo dove ha sede l'amministrazione del debito pubblico.

» Queste disposizioni saranno anche applicabili alle successioni che sieno da giustificarsi presso la cassa dei depositi e dei prestiti. »

(Approvato.)

« Art. 3. Il titolo legale dello svincolo, divisione e trasferimento delle rendite iscritte con vincolo di feudo, fidejcommesso od altrimenti, in favore dei successori, le quali sino divenute libere per effetto delle leggi abolitive di siffatti vincoli, consisterà in un decreto pronunziato in Camera di Consiglio dal tribunale civile del domicilio di chi se ne trovava investito alla pubblicazione delle leggi medesime. »

(Approvato.)

« Art. 4. Con decreto reale saranno determinate le norme di procedimento per promuovere, pronunziare e rendere esecutorii i decreti giudiziarii contemplati nei precedenti articoli. »

(Approvato.)

« Art. 5. Gli archivi delle direzioni speciali del debito pubblico e quelli delle casse dei depositi e prestiti stabilite presso le medesime per i registri ed altri documenti che non riguardino il servizio corrente dell'amministrazione, saranno ordinati e riuniti rispettivamente agli archivi delle finanze esistenti nelle città di Milano, Napoli, Palermo e Torino. »

(Approvato.)

« Art. 6. Le operazioni di debito pubblico e quelle concernenti il servizio dei depositi e dei prestiti potranno essere richieste all'amministrazione del debito pubblico e a quella della cassa dei depositi e dei prestiti fuori del luogo di loro sede, per l'intermedio degli uffici di prefettura e sotto-prefettura, e degli uffici finanziari del Regno, secondo quanto verrà stabilito nell'apposito regolamento. »

(Approvato.)

« Art. 7. Le dichiarazioni permesse dalla legge 10 luglio 1861 presso l'amministrazione del debito pubblico potranno anche operarsi presso gli uffici di prefettura secondo le norme che saranno stabilite nell'apposito regolamento. »

(Approvato.)

« Art. 8. Con Decreto Reale sarà determinata l'epoca in cui andrà in vigore la presente legge. »

(Approvato.)

Passiamo all'allegato F: *Legge sulla tassa sui fabbricati.*

**Senatore Caccia, Relatore.** Vorrei pregare il Senato

a dispensare l'onorevole Presidente dalla lettura dell'intero allegato; è una fatica veramente improba.

Se il Senato lo concede, basterà che l'onorevole Presidente apra la discussione generale sull'intero allegato, ma non abbia che a leggere articolo per articolo.

**Presidente.** Quando il Senato non abbia nulla in contrario, e voglia dispensarmi dalla lettura di tutta la legge, supponendo che ciascuno ne abbia presa cognizione, io glie ne sarò gratissimo.

(*Segni d'adesione.*)

È aperta adunque la discussione generale sull'allegato F.

Se nessuno chiede la parola, leggerò gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. La revisione generale dei redditi dei fabbricati, ordinata dall'articolo 20 della legge 26 gennaio 1865, N. 2136, verrà eseguita in tutto il Regno nel corrente anno 1870 secondo le disposizioni della legge medesima e della presente. »

Chi approva questo articolo, si compiaccia di sorgere.

(Approvato.)

« Art. 2. Nelle denunce da farsi, a senso dell'articolo 6 della sopracitata legge, dovrà essere aggiunta, alle altre indicazioni prescritte, quella del numero con cui ciascun fabbricato risulta iscritto ne' catasti e registri catastali esistenti. »

(Approvato.)

« Art. 3. La facoltà dell'Agente finanziario di rettificare con le prescritte norme i redditi denunciati come presunti, viene estesa con la presente legge anche ai redditi denunciati come effettivi.

» Anche trattandosi di redditi effettivi, non si farà luogo alla multa che quando la diminuzione del reddito risulti maggiore del quarto.

(Approvato.)

« Art. 4. Gli edifizii che in tutto od in parte cessano di essere fruttiferi per rovina, incendio, demolizione, saranno esentati proporzionalmente dall'imposta dal giorno dell'avvenimento.

(Approvato.)

« Art. 5. Gli aumenti e le diminuzioni previsti dall'articolo 21 della legge 26 gennaio 1865 non daranno luogo a variazioni che quando procedano da cause con effetto continuativo. »

(Approvato.)

« Art. 6. Per ogni fabbricato esente non denunciato a senso dell'art. 6 della legge suddetta sarà applicata una multa di lire 25. »

(Approvato.)

« Art. 7. Chiusi definitivamente i registri di censuazione dei fabbricati, il Governo ne ordinerà la verificazione in ciascun comune. »

(Approvato.)

« Art. 8. Il termine di sei mesi stabilito nella legge 26 gennaio 1865 per i ricorsi in via giudiziaria è peren-

torio e decorrerà dal giorno della notificazione e pubblicazione dei ruoli nei rispettivi comuni. »

Senatore **Ginori-Lisci.** Domando la parola.

**Presidente.** Il Senatore Ginori-Lisci ha la parola.

Senatore **Ginori-Lisci.** Ho domandato la parola per fare al signor Ministro una semplicissima raccomandazione, ed è: che si provveda nel Regolamento a che questi ruoli siano pubblicati in tempo.

Il contribuente spesse volte abita lontanissimo dal Comune; se è vero che *il tempo è moneta*, non bisogna che il contribuente sia costretto a correre da un Comune ad un altro, e ad essere sempre rimandato senza potere avere cognizione di quei documenti che è anziato a bella posta per esaminare; quindi credo che a questo si potrebbe provvedere nel Regolamento, stabilendo che non solo i ruoli avessero pubblicità nei Comuni, ma eziandio che i Comuni notificassero l'epoca in cui i ruoli si trovano ostensibili nel miglior modo possibile, richiamando così gl'interessati a prenderne cognizione.

Quanto al modo di far conoscere agli interessati la pubblicazione dei ruoli, naturalmente chi redigerà il Regolamento potrà escogitare il più adatto.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Ho preso nota del desiderio espresso dall'onorevole Senatore Ginori, e per parte mia procurerò presso la Commissione che deve redigere il Regolamento onde questo suo desiderio sia soddisfatto.

Senatore **Ginori-Lisci.** Ringrazio il signor Ministro.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti l'art. 8.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Leggo l'art. 9.

Nessuna esenzione dall'imposta dei fabbricati sarà ammessa, oltre le esenzioni tassativamente stabilite con le leggi 26 gennaio 1865, N. 2136, per tutto il Regno, e 15 agosto 1867, N. 3855, per la città di Palermo, come pure le altre derivanti da speciali concessioni a titolo oneroso.

» I decreti 10 giugno 1817, ed 8 agosto 1833 per le province napoletane e siciliane, il regolamento 12 luglio 1858, N. 6520, per quelle della Lombardia e della Venezia, in quanto l'uno e gli altri si riferiscono ad esenzioni, ugualmente che tutte e singole le disposizioni generali e speciali, che regolarono già le esenzioni medesime nei varii compartimenti del Regno, e che s'intendono come individualmente citate, sono abrogate e cessano di avere effetto.

» È abrogata del pari ogni altra disposizione contraria a quelle contenute in questa legge. »

Chi approva questo articolo, voglia sorgere.

(Approvato.)

« Art. 10. Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, provvederà, per regolamento da approvarsi con Decreto Reale, ai modi e forme per la esecuzione della presente legge, coordinando la procedura dell'accertamento con quella vigente per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e fisserà, in quanto occorre, i termini relativi, salvo sempre il ricorso all'Autorità giudiziaria, a termini dell'art. 16 della legge 26 gennaio 1865.

» A coloro che, uniformandosi a tali disposizioni entro i termini fissati facciano esattamente le nuove denunce, non saranno inflitte le multe nelle quali risulterà essere essi incorsi per mancanza o inesattezza di denunce relativamente ai redditi accertati nell'antecedente quinquennio. »

Senatore **Ginori Lisoi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Ginori Lisoi**. Trattandosi di fare una denuncia generale, e di dover rivedere anche tutte le denunce fatte, sarei a pregare il signor Ministro che per la esecuzione appunto di questo Regolamento da approvarsi con Decreto Reale, venisse a prendersi in considerazione la difficoltà che può esservi per il contribuente, e il tempo che necessariamente dovrà esso impiegare in questa operazione; quindi non vedendo qui fissato il termine nel quale deve esser fatta la denuncia, domanderei al Signor Ministro che volesse aver la compiacenza di prender nota anche di questo, e volere per la prima volta concedere un termine un po' più lungo ai contribuenti perchè possano fare le loro dichiarazioni.

**Ministro delle Finanze**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

**Ministro delle Finanze**. Prenderò nota anche di questo secondo desiderio manifestato dall'onorevole Senatore Ginori.

Il Regolamento si sta ora elaborando, ed è affidato ad uomini competentissimi e coscienziosi, i quali, sono certo, proporranno un Regolamento che appagherà il desiderio espresso dall'onorevole Senatore Ginori, e soddisferanno a ciò che è richiesto dalla cosa pubblica.

**Presidente**. Nessun altro domandando la parola, metto ai voti l'art. 10 testè letto.

Chi l'approva, abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato.)

Passiamo ora all'Allegato G. *Legge sulle volture catastali*.

È aperta la discussione generale.

Non chiedendosi da alcuno la parola, passo alla lettura degli articoli.

« Art. 1. È resa obbligatoria in tutto il Regno ai proprietari o possessori di beni immobili la voltura in proprio nome di quei fondi che non si trovino ad essi regolarmente intestati nei rispettivi catasti; e la denuncia di ogni consecutiva mutazione di proprietà o possesso che offra materia a novella voltura.

» I notai, i cancellieri e gli uscieri sono egual-

mente obbligati a denunziare i cambiamenti di proprietà o di possesso di beni immobili cotrapiuti in forza di atti nei quali siano intervenuti. »

Senatore **Sagredo**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Sagredo**. Non ho voluto prender la parola sulla discussione generale, ma credo che questo articolo sia difettoso, poichè non stabilisce il tempo entro il quale si deve fare la voltura. Il dire che questo tempo viene stabilito con Decreto Reale, è dare al Decreto una forza legislativa che non può avere. Attualmente per esempio, io parlo della mia regione dove vige ancora la legge austriaca, la voltura dev'esser fatta entro 6 mesi; ma in quest'articolo non è indicato il tempo entro il quale essa si deve fare.

**Ministro delle Finanze**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

**Ministro delle Finanze**. Se l'onorevole Sagredo osserva l'art. 3, vedrà che in esso è data facoltà al Governo di provvedere mediante Regolamento da approvarsi con Decreto Reale per quanto occorra all'esecuzione. Nell'attuale condizione dell'imposta fondiaria nelle varie parti del Regno, è difficile stabilire delle regole generali; per cui parve miglior consiglio lasciare la facoltà di stabilire il tempo entro cui debba farsi la voltura con un Decreto Reale, come ci dà facoltà esplicita l'art. 3. Quella questione di cui parla l'onorevole Senatore sarà quindi risolta in quel Decreto Reale.

Senatore **Sagredo**. Sono persuaso che tutto non si possa determinare *a priori*, ma la parte vitale di questa legge mi pare che appunto consista nel tempo nel quale la voltura dovrà essere fatta.

In questa legge ciò non è determinato, mentre nella legge austriaca sono espressamente prescritti, come diceva, me i sei, e ch'entro questo termine non la fa, viene gravemente multato.

**Presidente**. Il Senatore Pallieri ha la parola.

Senatore **Pallieri**. Rispetto al termine in cui debba esser fatta la voltura, del quale parla l'onorevole preopinante, la disposizione contenuta nell'attuale progetto di legge è precisamente conforme a quelle che in materia analoghi si riscontrano nelle leggi sulle imposte dirette. Così l'onorevole Sagredo potrà verificare che, quanto all'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e quanto all'imposta sui fabbricati, il Legislatore diede facoltà, anzi fece obbligo al Potere esecutivo, di stabilire i termini per le denunce dei contribuenti, per la loro opposizione all'operato dell'Agente finanziario, e per ricorsi alle Commissioni cui spetta pronunciare sulle imposte medesime.

Laude parmi che il Senato possa anche oggi approvare quello che ha sinora ammesso in casi simili; e come il Governo ha saviamente determinati i termini in ciò che riguarda le imposte dirette, così al certo farà il signor Ministro delle Finanze relativamente al termine di cui ora si tratta.



**Senatore Sagredo.** Va benissimo quanto dice l'onorevole preopinante, ma trattandosi che in questa legge la voltura è di interesse vitale, riferendosi tanto ai fabbricati quanto ai terreni, così mi pare che sarebbe molto opportuno determinare il termine della voltura nella legge stessa anziché con un regolamento. D'altronde poi il termine di sei mesi mi sembra latissimo, e tale che possa convenire a tutti. Questa almeno è la mia opinione.

**Ministro delle Finanze.** Il Ministero, si trovò sopra questo argomento della voltura, per gli studi e progetti che erano stati precedentemente presentati nell'altro ramo del Parlamento, fra due partiti, l'uno quello di proporre una legge semplice che desse la facoltà al Governo di determinare tutti i particolari con un Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, l'altro invece di presentare un progetto composto di molti e molti articoli; e dopo aver bene esaminate le cose, e sentiti tutti quelli che avevano fatti degli studi in proposito, parve miglior consiglio fare la legge presente.

È certo una cosa essenziale quella di cui fa cenno l'onorevole Senatore Sagredo, cioè la determinazione del tempo in cui le volture debbono esser fatte, e se non si fosse in alcun modo provvisto, credo che vi si dovrebbe rimediare. La differenza sta tutta in ciò, se cioè il tempo debba esser determinato qui nella legge, oppure in quel Decreto che la legge autorizza a fare. Ora, prescindendo dalla questione se fosse meglio delle due soluzioni adottare l'una o l'altra, è però certo che tanto coll'una che coll'altra si riesce allo scopo che il signor Senatore Sagredo si propone.

**Senatore Sagredo.** A me basta che sia stata riconosciuta la dimenticanza di questa disposizione, che mi pareva necessaria.

**Presidente.** Se non si fanno altre osservazioni sull'art. 1, lo metto ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato.)

« Art. 2. Le tasse per la esecuzione delle volture e pel rilascio dei certificati, estratti o copie di documenti catastali, come pure le multe a carico dei contravventori saranno regolate dall'annessa tariffa. »

(Approvato.)

« Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere, mediante regolamento da approvarsi con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, a quanto occorre per la regolarità delle denunce da parte dei proprietari o possessori non che dei notai, cancellieri ed uscieri in ogni caso di mutamento di proprietà o possesso d'immobili; per la esecuzione delle volture; per la formazione del catasto dei fabbricati sulle risultanze della revisione delle rendite ordinata dall'articolo 20 della legge 26 gennaio 1865, N. 2136; per bene e regolarmente assicurare la tenuta e conservazione degli antichi catasti, e dei nuovi relativi ai fabbricati, non che degli estimari e campioni d'impianto dei catasti stessi, degli elementi occorsi alla loro compilazione,

ed alle volture in essi eseguite, delle mappe, dei libri di voltura, e di ogni altro atto che vi abbia attinenza. »

(Approvato.)

« Art. 4. La presente legge andrà in attività il di 1 gennaio 1871, alla quale epoca s'intendono abrogate tutte e singole le disposizioni contrarie. »

« A coloro che per la fine di aprile del 1871 avranno fatto regolare denuncia, a termini delle disposizioni regolamentari che il Governo emanerà in virtù delle facoltà attribuitgli dall'articolo terzo, non sarà inflitta alcuna multa incorsa, sia per contravvenzione alla presente che alle anteriori leggi relative alle volture catastali. »

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lauzi.** Pregherei il signor Ministro di ciò solo, di aver riguardo nel regolamento non tant ai casi di quelli che dovendo attualmente, a tenore della legge, fare la denuncia, non l'abbiano fatta, ma anche di quelli che dovevano farla nel tempo intermedio, acciocché non cessi quell'ultima conseguenza di accertare la costruzione di proprietà e di possesso di uno stabile, ciò che rende tanti vantaggi, dove l'obbligo della voltura è già in esercizio.

Dico questo perchè mi pare che si pensi ad esonerare dalla multa coloro che era obbligato a fare la voltura anteriormente alla nuova legge e non l'ha fatta, ma che non si obblighi neppure a farlo.

Ora vorrei, e pregherei in questo senso l'onorevole Ministro, che le disposizioni del regolamento, anche esentando dalla multa quelli che fossero in ritardo, l'obbligino pure a fare la denuncia.

Ha già benissimo inteso il signor Ministro che non sia interrotta la progressività delle denunce onde poter fare i così detti certificati catastali storici, tanto utili per verificare le iscrizioni ipotecarie.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** È naturale che il condono della multa non dispensa dall'obbligo accennato dall'onorevole Senatore Lauzi. Quindi nel Regolamento si avrà cura di disporre le cose in modo che l'obbligo della voltura sia mantenuto, purché non possa mai intendersi che il condono della multa in cui taluno sia incorso, valga come una dispensa dall'obbligo di fare la voltura.

Mi pare che così sarebbe soddisfatto il desiderio espresso dall'onorevole Senatore Lauzi.

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lauzi.** Ringrazio l'onorevole Ministro delle buone intenzioni che dimostra, ma vorrei togliermi questo dubbio di non aver fatto abbastanza attenzione alle disposizioni di questo Allegato. Questo Allegato costituisce una legge nuova, e perciò abolisce l'antica. In esso è disposto l'esonerazione dalla multa e

non confermato l'obbligo della voltura anteriore alla legge, per cui, a mio credere, bisognerebbe che nel regolamento, si provvedesse acciò, fermo stante l'onere dalla legge, si obbligasse colui che fosse stato in ritardo, che fa mancare un anello perciò in questa continuità di possesso, a fare il dover suo.

Senatore **Pallieri**. Dando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Pallieri**. Se ho ben compreso l'on. precipitante, pare a me che l'art. 1. del progetto di legge in discussione soddisfaccia al desiderio da esso manifestato: imperocchè in esso articolo si dice principalmente che è resa obbligatoria in tutta il Regno ai proprietari e possessori di beni immobili la voltura in proprio nome di quei fondi che non si trovano ad essi regolarmente intestati nei rispettivi catasti, e poi si rende del pari obbligatoria la denuncia di ogni consecutiva mutazione di proprietà o possesso.

Ort'è che tanto la mutazione di proprietà avvenute prima che la presente legge entri in vigore, quanto quelle che seguiranno indi innanzi dovranno necessariamente dar luogo alla voltura prescritta dalla stessa legge, la quale provvede sì al passato che al futuro.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Lauzi**. Il passato non ce lo vedo abbastanza chiaro, come ci vedo l'avvenire. Ma non essendo che un desiderio quello che io esprimo, basterà la cortese adesione del signor Ministro, perchè il mio desiderio sia soddisfatto.

Senatore **Pallieri**. Se la legge non prescrivessero quanto desidera l'onorevole Senatore Lauzi, non vi si potrebbe in nessun modo supplire mediante un Regolamento, perchè solo colle leggi si possono imporre degli obblighi ai cittadini, e comminare delle multe a coloro che a tali obblighi non soddisfacciano. Ma, come ho già detto, egli è manifesto che nella prima parte dell'articolo 1. è chiaramente stabilito, che tutti coloro i quali posseggono beni che non sono intestati in loro nome, debbono farne eseguire la voltura; e però si hanno i voluti provvedimenti non solo rispetto all'avvenire, ma ugualmente alle omissioni di voltura anteriori a questa legge.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Lauzi**. Certamente, coloro che si trovano in possesso al momento in cui va in esecuzione la legge, sono per quest'articolo 1. obbligati a fare la voltura, se non è stata fatta, ma questo non vuol dire che uno, due o tre che avessero posseduto anteriormente e che non avessero fatto la voltura, siano per quest'articolo obbligati a farla.

Senatore **Pallieri**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Pallieri**. Non occorre provvedimento per rispetto a coloro che abbiano posseduto il fondo prima dell'attuale possessore. Dal momento che questo lo fa inscrivere in suo nome, poco monta che prima di lui lo abbia posseduto Tizio, Caio o Sempronio; l'essenziale si è che i registri catastali relativamente alle mutazioni siano tenuti secondo il vero stato della proprietà.

La prima parte dell'articolo 1. farà sì che tutte le intestazioni non operate per lo passato vengano eseguite; e pel disposto della 2. parte si terranno sempre in corrente i libri censuari.

Senatore **Lauzi**. Se il Senato me lo permette, dirò ancora poche parole (*Parli, parli.*)

L'onorevole Senatore Pallieri mi dice: poco importa che abbiano fatta la voltura o non l'abbiano fatta i possessori anteriori, ancorchè fossero obbligati a farla; ora il punto principale e lo scopo di ciò che io chiedeva al Signor Ministro è di non interrompere, dove ci era il mezzo, di farla, la continuazione del possesso affinché sia possibile avere dagli uffici catastali i così detti certificati storici che dicono in quale stato si trova il fondo riguardo alle ipoteche per tutti i precedenti proprietari.

Io non so se nelle altre province fossero in uso, ma nella Lombardia e nel Veneto erano di molta importanza, massimamente per i contratti riguardo alle iscrizioni delle ipoteche. Si dice: una sono esentati dalle multe: quello che è stato è stato; non ve ne preoccupate: ma io me ne preoccupo, si dispensino sì dalle multe, purchè si compia l'obbligo d'iscrivere quando se ne ha l'obbligo e non lo si è adempiuto.

Senatore **Pallieri**. I certificati di cui discorre l'onorevole Senatore Lauzi non hanno assolutamente alcun effetto legale. Egli è poi da avvertire che nelle province lombarde e venete ed altre, in cui erano rigorosamente prescritte e furono sempre eseguite le volture, si continuerà ad avere il vantaggio di quei certificati storici; ma nella più parte del Regno, nelle province napoletane e siciliane, dove pur troppo le volture non si eseguono nè anche per metà delle mutazioni, nelle province piemontesi, dove dopo la legge del 14 luglio 1864. non si fanno quasi più volture, basterà che al momento della pubblicazione della legge venga iscritto per ciascun immobile nei registri catastali il nome del rispettivo possessore, e si provveda per l'avvenire come nell'articolo primo.

**Presidente**. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'art. 4°.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Adesso si leggerà la tariffa:

**Tariffa** dei diritti da applicarsi e riscuotersi dagli uffici del Catasto e delle Imposte dirette in ordine alla legge.

Titolo	DIRITTI		
	Numero	Specie	Ammontare
I. Volute e multe relative.	1	Per ogni voltura . . . . . (Diritto fisso) L.	1 »
	2	Per ognuno dei primi venti numeri di mappa o catasto da volturarsi . . . . . »	» 20
	»	Per ognuno dei successivi trenta numeri . . . . . »	» 10
	»	Per ogni numero oltre i cinquanta . . . . . »	» 05
II. Copie (escluse quelle di mappa), certificati o estratti.	3	Per le contravvenzioni all'obbligo delle volture sarà inflitta per ogni mese di mora una multa uguale al doppio montare dei diritti applicabili alla voltura da eseguirsi.	
	4	Per ogni mancata denuncia di atto traslativo di proprietà o possesso di beni immobili sarà inflitta una multa:	
		al notaio di . . . . . »	10 »
		al cancelliere di . . . . . »	10 »
		all'usciera di . . . . . »	5 »
	5	Per ogni copia, certificato od estratto . . . . . (Diritto fisso) L.	1 »
	6	Per ogni numero o fondo, come all'articolo 2 della tariffa, da trascriversi sugli atti da emettersi, sia che riferiscasi alla partita estratta, certificata o copiata, o ai confinanti . . . . . »	» 05
	7	Per ogni provenienza o passaggio, di cui si fa fede . . . . . »	» 20
	8	Per ogni pagina di scritturato in tutte le altre copie, certificati od estratti, ai quali non siano applicabili i diritti stabiliti coi precedenti articoli 6 e 7, e qualunque sia l'oggetto o ramo di servizio cui si riferiscono, ritenuta per intiera la pagina incominciata »	» 20
	9	Per ogni comune, il cui catasto occorre riscontrare pel rilascio di certificati negativi . . . . . »	» 05
III. Tipi o copie di mappa.	10	Per ogni copia od estratto di mappa . . . . . (Diritto fisso) L.	1 »
	11	Per ogni numero della partita estratta, per ogni numero confinante richiesto e rilevato per intiero, e per ogni indicazione del nome dei confinanti sul tipo . . . . . »	» 10
	12	Per ogni numero confinante semplicemente accennato, e se richiesto »	» 01
	13	Per ogni ettaro della complessiva superficie dei perimetri riprodotti, ragguagliando la rispettiva misura censuaria alla decimale metrica . . . . . »	» 20
	14	Per i tipi di tratti isolati di strade e di corsi d'acqua si liquidano i diritti fissati col'articolo 11 della tariffa in ragione della quantità di numeri di mappa e di sbocchi di altre strade e di altri corsi di acqua che toccano ciascun lato del tratto rilevato, e i diritti stabiliti coll'articolo 13 si computano in base alle superficie attribuibili al tratto stesso.	
	15	Per ogni numero da verificarsi nei tipi di divisione o frazionamento, eseguito da persone estranee all'ufficio . . . . . »	» 05

**AVVERTENZE.**

Se contemporaneamente all'estratto di mappa sia rilasciato in separato atto anche l'estratto della corrispondente parte descrittiva catastale, sarà percelto un solo diritto fisso per ambedue detti estratti, applicando tutti gli altri diritti proporzionali e rispettivi.

Il prodotto dei diritti stabiliti col titolo terzo della tariffa cade per una metà a favore del disegnatore negli uffici esecutivi non provvisti di personale tecnico stipendiato dallo Stato.

Chi approva questa Tariffa abbia la bontà di sorgere.  
(Approvato.)

**Presidente.** L'allegato II sarebbe sulla tassa di sanità marittima. Ma siccome è assente l'onor. Ministro della Marina, ed è qui presente l'onor. Ministro della Guerra, si può dar passo se credono, alla legge sulla leva.

**Senatore Vacca.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Vacca.** Il Senato sa benissimo che l'Ufficio Centrale si è già occupato della legge delle ferrovie....

**Presidente.** Prego l'onorevole Senatore Vacca a

ripetere le sue parole, perchè, essendo occupato col sig. Ministro della Guerra, non ho potuto tenervi dietro.

**Senatore Vacca.** Il Senato sa benissimo che l'Ufficio Centrale si è già occupato della legge sulle ferrovie, la quale, secondo le dichiarazioni che faceva al Senato l'onorevole Ministro delle Finanze, avrebbe importanza grandissima, sotto il triplice aspetto finanziario, economico, politico.

Più, il Ministero parmi che abbia dimostrato opportunamente al Senato esservi uno stretto legame che non permette di separare la discussione e votazione della legge dei provvedimenti finanziari da quella che ne forma il complemento, dirò così, cioè la sistemazione delle ferrovie. Ora prego il Senato di considerare che se per avventura si desse sfogo anche a questa legge sulla leva, che si vorrebbe intromettere alla discussione dei provvedimenti finanziari, io credo che si correrebbe il rischio di vedere assolutamente messa in disparte la legge ferroviaria.

**Presidente.** Ciò non può accadere. Tutte queste leggi devono essere discusse; quella della leva è urgente; per la legge sulle convenzioni ferroviarie è stato soltanto oggi nominato il Relatore, e non potendo esso improvvisare la Relazione, verrà in discussione a suo tempo senza soffrire ritardo.

**Senatore Vacca.** Ma io domando prima di tutto se il Ministro della Guerra fa una questione d'urgenza della discussione della legge sulla leva.

**Presidente.** Qui è questione di tempo, e noi lo perdiamo con questa stessa mozione, imperocchè a quest'ora la legge sulla leva sarebbe già votata.

**Senatore Vacca.** Io insisto nella mia mozione, e prego il signor Presidente di interrogare il signor Ministro della Guerra se fa veramente questione d'urgenza per la discussione della legge sulla leva.

**Ministro delle Finanze.** Se dobbiamo mettere un po' i punti sugli, mi pare che la questione sia questa:

L'onorevole Senatore Vacca ha paura che se votiamo prima la legge sulla leva e poi quella sui provvedimenti ferroviarii, possa poi per avventura succedere il caso che il Senato non si trovi più in numero quando si tratti della votazione dei provvedimenti ferroviarii.

Per parte nostra non possiamo fare altro che secondare il Senato nei suoi lavori, e fra questi, vi sono, oltre la legge sui provvedimenti finanziari, quelle sui provvedimenti ferroviarii, sulla leva militare ed altre. Io credo sia inutile spendere altre parole in proposito, poichè tutti coloro che hanno dato uno sguardo ai provvedimenti ferroviarii, avranno compreso quanti interessi stiano in sospenso, per le popolazioni e per società, e per operazioni di credito, sotto tutti i punti di vista. Quando tutto ciò si consideri, evidentemente non può venire in pensiero ad alcuno che la Sessione attuale si chiuda senza prendere una deliberazione sopra questi importantissimi argomenti.

Siccome la legge sulla leva non si riferisce a questione nella quale sia urgente provvedere tre o quat-

tro giorni prima, anzichè tre o quattro giorni dopo, così l'onorevole Senatore Vacca, e mi pare anche il suo vicino il Senatore Conforti, saranno più tranquillati quando si dica di rimandare la votazione di questa legge sulla leva, al giorno in cui si voterà la legge dei provvedimenti ferroviarii. Io non avrei motivo di oppormi a tale deliberazione, la quale sarebbe identica a quella presa nell'altro ramo del Parlamento.

Chiedo scusa al Senato se mi son permesso di fare queste osservazioni, che del rimanente tengo accademiche, perchè per parte mia son persuaso che il Senato sarà sempre in numero, trattandosi di progetti di legge di tanta importanza.

**Presidente.** Se si crede, si potrebbe allora deliberare come nell'altro ramo del Parlamento, di fare la votazione della legge sui provvedimenti finanziari insieme a quella delle ferrovie.

**Senatore Vacca.** Allora siamo d'accordo.

**Presidente.** Perciò quando sarà terminata la discussione sui provvedimenti finanziari, si potranno intercalare tutti quegli altri progetti di legge più o meno gravi che rimangono da votare.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Vorrei fare una semplice osservazione. A me premerebbe che la legge dei provvedimenti finanziari si votasse prima, e poi si discutessero le altre due, cioè quella della leva e quella dei provvedimenti ferroviarii, e ne dirò la ragione. Il Ministero non può sottoporre alla firma Sovrana o almeno non può promulgare la legge sui provvedimenti del Tesoro se non contemporaneamente a quella sui provvedimenti finanziari, giacchè la convenzione con la Banca suppone che vi sieno già 333 milioni di obbligazioni ecclesiastiche a valor nominale. Ora stando alla legge attuale il Governo non ha facoltà di creare tante obbligazioni quante corrispondano a quella cifra.

La facoltà di creare quelle obbligazioni è data all'alleghato P, quindi è che il ritardo nella promulgazione di questa legge porta anche che si debba sospendere l'altra, e però pregherei il Senato a tener conto di queste mie osservazioni, colla speranza che anche l'onorevole Senatore Vacca sarà soddisfatto.

**Senatore Imperiali.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Imperiali.** Io non vedo necessità che il Senato si vincoli a votare una legge unitamente all'altra; certamente ognuno che sente il suo dovere, resterà per votare tutte le leggi, ma l'obbligare adesso a votare una legge con l'altra, non lo credo necessario.

D'altronde la legge per la leva è anche urgente e importante, ed è una legge che in dieci minuti l'avremmo già votata; ed invece abbiamo perduto il tempo senza avere vantaggio alcuno.

**Senatore Capponi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Capponi.** Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione. Mi pare che la discussione vada in lungo e s'interalei, e si passa un tempo prezioso che tutti cerchiamo di guadagnare. Mi pare pure che giovi andare diritto, mantenendo forza a ciò che è già stato deliberato.

Io propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Il Senatore Capponi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi l'ammette, sorga.

(Approvato.)

Si riprende adunque la discussione sui provvedimenti finanziari Allegato II. *Legge sulle tasse di Sanità Marittima.*

È aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede la parola, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Gli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 della Legge 30 giugno 1861, numero 64, relativi al servizio della sanità marittima sono abrogati... »

(Approvato.)

« Art. 2. I bastimenti tanto nazionali che esteri pagheranno ad ogni approdo nei porti, rade o spiagge dello Stato le seguenti tasse sanitarie:

» 1. Le navi a vela ed a vapore che abbiano toccato la *Turchia Europea ed Asiatica*, l'Egitto, la *Soria* e le isole dell'Impero Ottomano, e quelle provenienti dalle Americhe e dalle coste occidentali dell'Africa, eccettuati i possedimenti del Marocco, e così pure quelle provenienti dai paesi al di là del capo Horn e del canale di Suez pagheranno per ogni tonnellata di capacità centesimi 45.

» 2. Ogni altra nave a vela proveniente dall'estero pagherà per ogni tonnellata di capacità centesimi 25;

» 3. I piroscafi provenienti dai porti e litorali esteri, eccettuati i luoghi accennati al numero 1 di questo articolo, pagheranno 7 centesimi per ogni tonnellata e per ogni approdo all'estero;

» 4. I bastimenti a vela potranno andare esenti dalla tassa di cui ai numeri 1 e 2, mediante il pagamento annuo del triplo della tassa stessa per ogni tonnellata, qualunque sia per essere il numero degli approdi che effettuassero nel corso dell'anno.

» 5. I bastimenti a vapore potranno andare esenti dalla tassa di cui ai numeri 1 e 3 mediante il pagamento annuo del decuplo della tassa stessa per ogni tonnellata, qualunque sia per essere il numero degli approdi che effettuassero nel corso dell'anno.

» Le tasse pagate a tenore dei numeri 1, 2, e 3 non saranno computate in isconto della tassa annuale di abbonamento. Questa tassa non va soggetta ad alcuna riduzione, qualunque sia il mese dell'anno in cui viene pagata. »

(Approvato.)

« Art. 3. Sono esenti dal pagamento dei diritti sanitari:

a) I bastimenti della marina militare di qualunque nazione;

b) Le navi di rilascio anche ammesse a libera pratica, quando non facciano operazioni di commercio;

c) I battelli da pesca anche proceduti dall'estero e le navi che esercitano la navigazione tra un punto e l'altro dello Stato. Questi legni però, dispensati dall'obbligo della patente, saranno muniti di un permesso sanitario di cabotaggio della durata di un anno, pel quale pagheranno lire una, se non maggiore di 10 tonnellate, e centesimi 20 all'anno per tonnellata sino alle 50, centesimi 25 anche all'anno per tonnellata se maggiori a questa portata. »

(Approvato.)

« Art. 4. Nel determinare la tassa dovuta dai piroscafi si farà dalle loro tonnellate la deduzione del 40 per cento, per lo spazio occupato dalle macchine e relativi accessori. »

(Approvato.)

« Art. 5. Le navi provenienti dall'estero pagheranno la tassa sanitaria nel primo luogo di approdo dello Stato.

« Quando dal luogo dove hanno approdato e pagato la tassa si conducano in altri luoghi del litorale dello Stato, non corrispondono altre tasse per questi approdi. Dovranno però munirsi del permesso sanitario di cui all'articolo 3, lettera C, se in uno dei luoghi di approdo imbarcassero merci o passeggeri destinati per lo Stato. »

(Approvato.)

« Art. 6. Per ogni patente di sanità rilasciata ai bastimenti diretti a porti esteri si pagherà un dritto fisso di lire una per ogni bastimento di portata inferiore alle 50 tonnellate, e di lire tre per ogni portata maggiore. »

(Approvato.)

« Art. 7. Sono estese alle province venete le leggi 30 giugno 1861, n. 64; 13 maggio 1866, n. 3368; e 31 luglio 1869, n. 3544, nonché i regi decreti 16 dicembre 1866, n. 3371, e 8 settembre 1867, n. 3932, come pure tutte le altre disposizioni vigenti nel Regno relative al servizio della sanità marittima. »

(Approvato.)

**Presidente.** Domani i signori Senatori sono invitati a riunirsi al tocco negli Uffici per l'esame dell'ultimo progetto di legge presentato dal Ministero; ed alle 2 si terrà seduta pubblica pel seguito della discussione dei provvedimenti finanziari e successivamente degli altri progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Faccio poi presente al Senato, non già per contraddire, ma in via di semplice osservazione, che quando si presenta l'opportunità si possono benissimo intramazzare quei progetti di legge che non richiedono lunga discussione, e così guadagnare tempo, essendovi ancora più di una dozzina di leggi da sottoporre al Senato.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).